

Provincia Regionale di Ragusa



RASSEGNA

STAMPA

Mercoledì 10 novembre 2010

A cura dell'Ufficio Stampa e Ufficio Relazioni con il Pubblico

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

ENTE PROVINCIA

Rassegna stampa quotidiana



PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Comunicato n. 518 del 9.11.2010

Si è dimesso l'assessore allo Sviluppo Economico Enzo Cavallo

Sono state protocollate stamani le dimissioni dell'assessore provinciale allo Sviluppo Economico Enzo Cavallo che lo stesso aveva consegnato ieri sera nelle mani del presidente Antoci.

Cavallo nella sua lettera ha ringraziato il presidente Antoci per la fiducia accordatagli ad inizio di legislatura che gli ha permesso di fare un'esaltante esperienza amministrativa, mentre, il presidente della Provincia ha preso atto del gesto di sensibilità dell'assessore Cavallo di cui ha apprezzato competenza e impegno amministrativo in questi mesi di incarico assessoriale.

gm



PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

AGENDA

10 novembre 2010, ore 11 (Sala Giunta)

Presentazione master di primo livello di Offerta Integrata in Val di Noto. Conferenza stampa

Sarà presentato mercoledì 10 novembre alle ore 11 presso la Sala Giunta del palazzo della Provincia il master universitario di primo livello in "Offerta turistica integrata in Val di Noto". Il master organizzato dalla Facoltà di Scienze Politiche dall'Università degli Studi Catania ha trovato l'adesione della Provincia e di altri sponsor privati. Il master verrà presentato domani dal presidente della Provincia Franco Antoci, dall'assessore al Turismo Girolamo Carpentieri, dal preside della Facoltà di Scienze Politiche Uccio Barone.

(gm)

Mentre Fabio Nicosia chiede una seduta consiliare sul polo fieristico a Vittoria **Operative le dimissioni di Enzo Cavallo**

Da ieri mattina sono operative le dimissioni dell'assessore provinciale allo Sviluppo economico Enzo Cavallo. La lettera, che era stata consegnata direttamente al presidente della Provincia Franco Antoci, è stata protocollata nella mattinata di ieri, aprendo, di fatto, la crisi in viale del Fante, dove, comunque, la verifica politica tra i partiti del centrodestra era stata avviata da alcune settimane.

Nella lettera di dimissioni, Enzo Cavallo ha ringraziato il

presidente Antoci per la fiducia che gli ha accordato all'inizio del suo mandato e che gli ha permesso di fare un'esaltante esperienza amministrativa. Antoci, da parte sua, ha preso atto del gesto di sensibilità dell'assessore Cavallo, di cui, ha spiegato successivamente, ha apprezzato competenza e impegno in questi mesi di incarico assessoriale.

Per quanto riguarda la nomina del nuovo assessore, a questo punto, bisognerà attendere la

conclusione della verifica. Pdl, Udc e Futuro e Libertà, con ogni probabilità torneranno ad incontrarsi nel fine settimana per cercare di trovare l'accordo. Difficilmente la richiesta avanzata da Innocenzo Leontini e Nino Minardo, relativa ad un quarto assessorato al Pdl, però, sarà accolta dall'Udc, che, da parte sua, si prepara ad azzerare la propria rappresentanza in giunta.

Intanto, proprio prendendo spunto dalle parole pronunciate da Enzo Cavallo nella cerimonia

d'inaugurazione della fiera Emaia, il consigliere provinciale del Pd Fabio Nicosia ha chiesto al presidente del consiglio Giovanni Occhipinti la convocazione di una seduta dell'assise da tenersi nei locali dell'Emaia, entro il 14 novembre, con all'ordine del giorno la costituzione del polo fieristico provinciale. Cavallo, in quella che è stata la sua ultima uscita da assessore, aveva spiegato che era arrivato il momento di decidere sul polo fieristico. (a.l.)

POLITICA & MOVIMENTI

**Protocolgate ieri mattina
le dimissioni
dell'assessore
provinciale allo
Sviluppo economico
Enzo Cavallo**

Sono state protocollate ieri mattina le dimissioni dell'assessore provinciale allo Sviluppo economico Enzo Cavallo che lo stesso aveva consegnato già lunedì sera nelle mani del presidente della Provincia Franco Antoci. Cavallo nella sua lettera ha ringraziato il presidente Antoci per la fiducia accordatagli ad inizio di legislatura che gli ha permesso di fare un'esaltante esperienza amministrativa, mentre, il presidente della Provincia ha preso atto del gesto di sensibilità dell'assessore Cavallo di cui ha apprezzato competenza e impegno amministrativo in questi mesi di incarico assessoriale. Una scelta, quella di Cavallo, che probabilmente è servita a togliere da ogni imbarazzo il capo dell'Amministrazione dell'ente di viale del Fante che, dopo le mutate geografie politiche nazionali, che hanno avuto un riverbero pure nella sua Giunta, sarebbe stato quasi di certo costretto a togliere ogni spazio ad esponenti del Pdl, di cui Cavallo, dopo la scissione in casa Udc, faceva parte. La casella che si è andata a libe-

Udc, effetto scissione l'Ap cerca nuovo assetto

rare, dunque, verifica permettendo, visto che gli incontri a palazzo di viale del Fante sono ancora in corso, dovrebbe essere occupata da un esponente dell'Udc, quasi di certo un nominativo che sarà indicato dall'on. Orazio Ragusa e che, comunque, sia gradito da Antoci, entrambi espressioni dello stesso partito politico. Fino a ieri, si faceva il nome, per il neo ingresso in Giunta, dell'ingegnere Scrofani, un giovane in quota Orazio Ragusa, avulso, fino ad oggi, dalle dinamiche della politica. La seconda ipotesi, invece, è quella legata da un nominativo dell'Udc di Vittoria, Barrano o Lo Monaco, che andrebbe così a completare il supporto dell'esecutivo dal punto di vista terri-

toriale. In questo contesto, rimarrebbe in sella l'assessore Giampiccolo. Che, sin dall'inizio, indicato come tecnico, è riuscito a passare indenne da tutte le bufere che, in questi anni, si sono succedute. Resta sempre da sciogliere il nodo delle deleghe che, molto probabilmente, saranno rimodulate. Anche perché il Pdl, dopo la riunione dei giorni scorsi alla ricerca di una unità più presunta che reale, è tornato a battere cassa nel senso di reclamare la delega allo Sport, antico cruccio del vicepresidente Mommo Carpentieri, che saprebbe muoversi a proprio agio. Lo Sport, e non il Tempo libero, dovrebbe essere ceduto dal gruppo An-Fli che, però, in cambio ha fatto una richiesta,

la delega allo Sviluppo economico, detenuta, sino ai giorni scorsi, dal dimissionario Cavallo. Soltanto a queste condizioni, si potrebbe concretizzare l'ipotesi caldeggiata dal Pdl. E' chiaro che, le prossime ore, potrebbero risultare decisive sia in vista della nomina del neo assessore quanto con riferimento alla rivisitazione delle deleghe, fermo restando che toccherà al presidente Antoci, dopo un'ampia concertazione con i partiti che sostengono la sua coalizione, l'ultima parola. Occorrerà comprendere quale direzione assumerà il Pdl che in seno al Consiglio, a meno di sorprese dell'ultimora, non può contare su alcun tipo di rappresentante.

G. L.

LA VERIFICA. Dopo le dimissioni dell'assessore allo Sviluppo economico

Provincia, altre deleghe sulle spalle di Antoci

●●● Il presidente della Provincia, Franco Antoci, da ieri mattina, detiene le deleghe dello Sviluppo Economico e Sociale, dopo le dimissioni dell'assessore Enzo Cavallo. Deleghe che si sommano a Cultura e Beni Culturali che erano già nella disponibilità del presidente. Ieri mattina, infatti, sono state

protocollate le dimissioni dell'assessore provinciale allo Sviluppo Economico Enzo Cavallo che lo stesso aveva consegnato nelle mani del presidente Antoci. Cavallo nella sua lettera ha ringraziato il presidente Antoci per la fiducia accordatagli ad inizio di legislatura che gli ha permesso di fare un'

esaltante esperienza amministrativa, mentre, il presidente della Provincia ha preso atto del gesto di sensibilità dell'assessore Cavallo di cui ha apprezzato competenza e impegno amministrativo in questi mesi di incarico assessoriale. Per quanto riguarda la verifica ha subito uno slittamento a fine settimana anche perché i deputati del Pdl, Nino Minardo ed Innocenzo Leontini, sono impegnati a Roma e Palermo per gli impegni parlamentari. (6N)

COSTE. L'assessore Mallia: «Recuperata una fetta di finanziamenti per effettuare progetti di ingegneria naturalistica»

Erosione, monitoraggi arma vincente

Gianni Nicita

●●● Le preoccupazioni espresse dal deputato regionale Riccardo Minardo circa la problematica dell'erosione della costa iblea, trovano le precisazioni dell'assessore al Territorio e Ambiente Salvo Mallia. «Il settore Geologia effettua dal 2002 attività di monitoraggio lungo tutta la fascia costiera di competenza provinciale. Con il monitoraggio è stato possibile dar vita anche ad una serie di progetti in difesa e salvaguardia delle coste di

tutto il litorale ibleo che ha permesso di avere nel novembre 2008 un finanziamento complessivo di 11 milioni 350 mila euro affidati ai comuni rivieraschi. La stipula di specifici protocolli d'intesa con i comuni di Vittoria e Scicli - dice Mallia - finalizzati allo svolgimento, in collaborazione, di attività relative alla progettazione e realizzazione di interventi di consolidamento, ricostruzione e difesa della fascia costiera di pertinenza del Comune ha permesso alla Provincia di redigere il progetto definitivo, approvato con tutti i pareri di legge

del tratto «Arizza-Spianasanta» già ceduto al comune di Scicli e il progetto del tratto di costa «Scoglitti-Punta Zafaglione», in fase finale di approvazione e che sarà anch'esso ceduto al comune di Vittoria. La costante attività di monitoraggio del fenomeno erosivo ha permesso di poter eliminare dal piano triennale provinciale delle opere pubbliche 2011/2013, tutti i progetti di cui si è potuto verificare che i comuni, beneficiari del finanziamento ottenuto dal Ministero dell'Ambiente e della Difesa e Tutela del Mare, stavano attuan-

do gli interventi previsti dal decreto di finanziamento stesso. Questo ci ha permesso di inserire due nuove progettualità - dice Mallia - Recupero ambientale e sistemazione delle dune, con tecniche di ingegneria naturalistica, della spiaggia di contra- da Spinasanta, interventi di sistemazione della scogliera di Bruca e difesa della spiaggia di Cava D'Aliga e un intervento di tutela e salvaguardia del litorale sabbioso compreso tra il lungomare Pietre nere e la Foce del Canale Santa Maria, a Pozzallo. Risultano, poi, in attesa di finanzia-

mento le progettazioni inerenti alla ricostruzione della spiaggia di Casuzze, gli interventi relativi ai tratti di costa «Sampieri-Punta Regiglione» e «Acate-Dirillo-Punta Zafaglione» di cui è in fase di redazione la progettazione definitiva e, il progetto definitivo, proposto nell'ambito della Linea d'azione 7.2 del Programma Attuativo Regionale FAS 2007-2013, per il "Reperimento di cave sottomarine e di depositi di sabbia per il ripascimento dei tratti del litorale ibleo in erosione dell'importo complessivo di 2.205.510 euro». (GN)

PROVINCIA

Turismo, presentato il master dell'università

●●● Sarà presentato oggi alle 11 alla Provincia il master universitario di primo livello in «Offerta turistica integrata in Val di Noto». Il master organizzato dalla Facoltà di Scienze Politiche dall'Università degli Studi Catania ha trovato l'adesione della Provincia e di altri sponsor privati. Il master verrà presentato dal presidente della Provincia Franco Antoci, dall'assessore al Turismo Girolamo Carpentieri, dal preside della Facoltà di Scienze Politiche Uccio Barone. (*GN*)

MUSICA. Organizzato dall'Associazione Genius
l'incontro di domani alla Scuola dello Sport

VECCHIONI, ARRIVA IL PROF D'ECCELLENZA

●●● Presentato dall'Associazione Culturale Genius l'incontro-evento di domani alle 18 alla Scuola dello Sport con Roberto Vecchioni sul tema «Da Saffo a De Andrè: l'anima, le parole, la musica». Presenti l'assessore comunale Ciccio Barone, l'assessore provin-

ciale Piero Mandarà, la presidente Marisa Simonelli ed i soci Sara Greco e Felice Garofalo. Il comune ha partecipato all'evento con 1150 euro, la provincia regionale con 1000 euro. (NELLA FOTO SARA GRECO, PIERO MANDARÀ, CICCIO BARONE, FELICE GAROFALO, MARISA SIMONELLI).(*GGA*)

COMISO. Il sindaco Alfano: «La struttura affidata entro il mese alla Soaco che potrà stipulare i contratti con le compagnie»

«Aeroporto pronto per la consegna»

COMISO

●●● Il comune di Comiso è pronto a consegnare l'aeroporto alla Soaco. Il sindaco, Giuseppe Alfano, ha già scritto alla società di gestione dell'aeroporto e all'amministratore delegato Giuseppe Ursino per concordare tempi e modi di consegna dello scalo, già ultimato nel luglio scorso. La notizia è stata resa nota durante l'incontro con i sindaci del sud est siciliano e con la provincia e la Camera di Commercio. All'appello del primo cittadi-

no hanno risposto la Provincia, con il presidente Franco Antoci, il comune di Scicli, con l'assessore Giorgio Vindigni, il presidente della Camera di Commercio Giuseppe Cascone, il presidente di Federaiberghi, Rosario Dibennardo, i rappresentanti dei comuni di Mazzarrone, Licodia Eubea e Vizzini e del "consorzio Ducezio". Sui tappeto, le iniziative in vista della prossima apertura dello scalo. Il comune dovrebbe consegnare la struttura entro il mese e, nel frat-

tempo, attende i decreti ministeriali per il passaggio di proprietà del sedime alla Regione siciliana. Ieri è stata completata la procedura di competenza del comune, con la revoca della delibera del consiglio comunale dell'agosto 2004 che sanciva la proprietà del sedime. La revoca dell'atto è stata depositata alla Conservatoria di Ragusa. Nell'incontro di lunedì, si è parlato anche della proposta di Ryanair, che vuole fare di Comiso un "hub" del low cost nel Mediter-

raeo. "Noi vogliamo - ha detto Alfano - che ciascuno si impegni economicamente a sostenere la venuta a Comiso di Ryanair e delle altre compagnie low cost. L'aeroporto potrà sviluppare, nei prossimi tre anni, un milione di passeggeri, e si potrebbero creare 500 posti di lavoro nell'indotto. Noi consegneremo l'aeroporto a Soaco ed essa potrà chiudere i contratti con le compagnie aeree. Dobbiamo farci trovare pronti per la prossima stagione estiva". Intanto, il deputato re-

gionale del Pd, Pippo Digiacomo fa sapere che "la Soaco ha rivisto al rialzo le stime del traffico iniziale da 500 mila a un milione di passeggeri, perchè Comiso è un aeroporto appetibile sia per i vettori che per i viaggiatori". In attesa della firma del decreto di apertura dello scalo, Digiacomo conferma "l'iniziativa del 16 dicembre dell'incatenamento ai cancelli del Ministero dei Trasporti cui ha aderito anche l'assessore regionale alle infrastrutture Piercarmelo Russo". (FC)

Pozzallo L'esito del vertice di ieri a Palermo all'assessorato regionale alle Infrastrutture **Porto, il Comune appalterà la messa in sicurezza**

Calogero Castaldo
POZZALLO

Il Comune diventa stazione appaltante del porto. Sembra sbloccarsi la vicenda del finanziamento per la messa in sicurezza e l'ampliamento delle banchine del porto. È bastata la riunione a Palermo fra i deputati regionali Roberto Ammatuna e Riccardo Minardo, il sindaco Peppe Sulsenti, il capogruppo dell'Mpa alla Provincia, Pietro Barrera, il comandante della Capitaneria di porto, Ennio Garro, il direttore generale dell'assessorato regionale alle Infrastrutture, Vincenzo Falgares, ed il presidente della Società marinara di Pozzallo, Luigi Ammatuna, per definire l'iter progettuale e lo stato

dell'arte del finanziamento per il porto.

Tutti concordi nel dire che, al fine di non rimanere ingabbiati nelle pastoie burocratiche della Regione, è più plausibile scegliere il Comune come stazione appaltante. Non a caso, l'unico progetto presentato durante la riunione è quello conosciuto da tutti, redatto qualche anno fa, con Ammatuna sindaco. Un progetto preliminare che necessita di qualche aggiornamento, ma che appare l'unica "ciambella di salvataggio".

Nel corso della riunione, Ammatuna aveva prospettato tre soluzioni, lasciando intuire che la stazione appaltante data al Comune sia la sola per intercettare i finanziamenti. Perché proprio il tempo, più che le car-

te, sembra essere l'ostacolo maggiore, visto che la Regione non ha concesso più deroghe per presentare altri progetti. Regione, ironia della sorte, ente appaltante fino a qualche anno fa, prima di dare incarico al Comune, qualche mese prima la scadenza del bando, in attesa che il "miracolo" di avere fra le mani un progetto esecutivo si consumasse fra le mura di palazzo La Pira.

Il sindaco Sulsenti ha indetto per sabato mattina, in comune, una riunione informativa per illustrare l'audizione di ieri mattina, in vista della prossima riunione tecnico-operativa convocata per il 18 novembre all'assessorato regionale alle Infrastrutture al fine di perfezionare l'iter procedurale. ◀

POZZALLO. Riunione ieri della quarta commissione all'Ars presieduta dal deputato Ammatuna

Il porto da mettere in sicurezza Si stringono i tempi per il progetto

«La strada da percorrere per non perdere la promessa di finanziamento di 40 milioni di euro? Far diventare il Comune stazione appaltante».

Rosanna Giudice

POZZALLO

●●● Collaborazione e operatività le chiavi per interpretare quanto deciso ieri mattina nel corso della riunione che ha visto i componenti della IV Commissione all'Ars, di cui è vice presidente il deputato regionale Roberto Ammatuna, discutere della delicata questione per la messa in sicurezza e l'ampliamento delle banchine del porto di Pozzallo. Un incontro ritenuto decisivo a cui hanno preso parte il Sindaco di Pozzallo, il Comandante della Capitaneria di Porto, il Direttore Generale dell'Assessorato Regionale alle Infrastrutture, il Presidente della Società Marinara, Luigi Ammatuna, il deputato Riccardo Minardo, il capogruppo provinciale Mpa Pietro Barrera, Gambuzza quale rappresentante dell'Ufficio tecnico comunale e Cugno in rappresentanza dell'Asservizi portuali. "Tiro un sospiro di sollievo - ha commentato Ammatuna - perché si respirava un'aria collaborativa. E' questo il modo migliore per af-

frontare i problemi". Fissati così due nuovi appuntamenti: una riunione operativa a Palermo per il prossimo 18 novembre presso l'Assessorato Regionale alle Infrastrutture, che dovrebbe dare il via definitivo alla realizzazione dell'opera, ed un incontro sabato prossimo a Pozzallo per preparare un memorandum in vista di questa riunione. Il nuovo incontro a breve scadenza e la collaborazione tra le parti è un segnale ritenuto importante per proseguire in questo iter difficile, in cui ogni ritardo mette sempre più a rischio il finanziamento di 40 mi-

lioni di euro che lo scorso anno lo stesso Lombardo aveva promesso al deputato regionale ad una condizione: redigere in tempi stretti il progetto esecutivo. Ad oggi però la Regione, ente appaltante, non ha snellito il lavoro di progettazione e tutto è fermo alle tavole elaborate nel corso della sindacatura Ammatuna. Da Ammatuna così proposta con forza una soluzione che, se adottata, porterà in tempi più veloci alla realizzazione dell'opera. "L'ipotesi di far diventare il Comune stazione appaltante rimane la via migliore da percorrere - spiega il depu-

tato regionale del Pd - non c'è tempo da perdere non è più il momento dei rinvii ma quello delle decisioni". Soddisfazione anche per il sindaco Sulsenti che sottolinea come la riunione sia servita a fare chiarezza e a far richiedere con forza che Pozzallo sia stazione appaltante. Ciò porterebbe alla richiesta in tempi brevi di un mutuo con la Cassa Depositi e Prestiti, pari probabilmente a circa centomila euro, per saldare i costi delle analisi preliminari affidate al Genio civile di Ragusa, propeedeutiche alla stesura del progetto esecutivo. (RGS)

FORZE DELL'ORDINE. L'allerta del consigliere provinciale Ignazio Abbate

La stazione carabinieri di Frigintini «si scopre» a rischio soppressione

●●● C'è la reale possibilità di soppressione per la Stazione Carabinieri di Frigintini. Il provvedimento è nell'aria e rientrerebbe nel contesto generale di una riduzione dei presidi militari. In provincia di Ragusa sarebbero due: uno, appunto, quello della frazione agricola modicana e l'altro, pare, a Sampieri. C'è già una certa apprensione nella popolazione frigintinese visto che la Stazione dei Militari dell'Arma è un chiaro e palese punto di riferimento per i residenti e per gli

operatori agricoli e commerciali dal momento che non esiste nemmeno un distaccamento della polizia municipale e che il territorio è abbastanza vasto. Nelle ultime settimane è stato effettuato un monitoraggio delle aziende che operano nell'ambito del territorio di Frigintini. Il consigliere provinciale, Ignazio Abbate, che, tra l'altro, opera e risiede nella frazione, è già in piena attività per cercare la soluzione atta a scongiurare quella che è più di un'ipotesi.

“A noi sembra assolutamente fuori luogo questo provvedimento - dice - nel contesto del territorio che compete alla Stazione di Via Gianforma si contano oltre diecimila residenti poiché i confini arrivano fino alle porte di Palazzolo Acreide, a Montesano e, dall'altra parte, si estendono fino ai confini con Rosolini. Per non dire delle centinaia di aziende che insistono nella sfera dei Militari dell'Arma operanti nella frazione. Una soppressione ha i sintomi dell'amputazione. Si lascerebbe scoperto un territorio che necessita della presenza costante delle forze dell'ordine per debellare la delinquenza, gli abigeati, i furti, i danni causati dagli stessi furti nelle aziende agricole”. (SAC) SARO CANNIZZARO

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

IN PROVINCIA DI RAGUSA

Rassegna stampa quotidiana

IL CASO

Drago non aspetta la votazione e si dimette

Da ieri Giuseppe Drago non è più un deputato della Repubblica italiana. L'esponente dell'ex Udc, oggi in forza al Pdl, ha rassegnato le dimissioni dal prestigioso scanno in seguito alla vicenda giudiziaria che lo riguarda.

La comunicazione ufficiale a Montecitorio è stata data nel tardo pomeriggio di ieri dalla presidente di turno Rosy Bindi. Drago ha preferito non attendere la votazione in aula, giocando d'anticipo perché è risultato chiaro che Pdl e Lega, assieme, non avrebbero raggiunto il numero minimo di voti per salvarlo dalla decadenza dalla carica.

La stessa Rosy Bindi ha spiegato che le dimissioni "sono state rassegnate oggi", giorno in cui si sarebbe dovuto votare per la decadenza del parlamentare dei Popolari di Italia domani, a causa dell'interdizione dai pubblici uffici per una condanna definitiva per peculato disposta nel maggio 2009.

Per la cessazione dell'incarico si era espressa, il 6 ottobre scorso, la Giunta delle elezioni, anche con il voto di Fli. La decisione di Giuseppe Drago di dimettersi è arrivata dopo una lunga giornata di riflessione, quando è apparso fin troppo chiaro che dopo l'intesa dei finiani con Pd, Idv, Udc, Fli, Api e parte di Mpa, non sarebbe stato possibile raggiungere il numero minimo di voti in aula.

Drago aveva auspicato di poter continuare a rivestire la carica di parlamentare, visto che l'interdizione dai pubblici uffici sarebbe cessata il 18 agosto 2012.

GIORGIO LIUZZO

MONTECITORIO. Il presidente di turno Rosy Bindi ha annunciato che la votazione in aula slitterà alla prossima settimana

Camera, l'ex Udc Giuseppe Drago dà le dimissioni

ROMA

●●● L'aula di Montecitorio si sarebbe dovuta pronunciare ieri sulla decadenza o meno dal mandato di parlamentare di Giuseppe Drago, ma lui, ex esponente dell'Udc, ora nelle file del Pid, ieri ha deciso di anticipare i tempi dimettendosi.

«Mi sono dimesso - racconta Drago all'agenzia Ansa - ora attendo che l'aula voti sulle mie dimissioni».

È stata il presidente di turno della Camera, Rosy Bindi, ieri nel primo pomeriggio ad annunciare all'aula le dimissioni del parlamentare ex Udc.

In un primo momento la Bindi aveva spiegato che si sarebbe proceduto quindi alla votazione sulle dimissioni di Drago e aveva sospeso la seduta fino alle 17.

Ma qualche ora dopo è stato deciso uno slittamento del voto. Slitterà alla prossima settimana nell'Aula della Camera la votazione su Drago (Pid, ex Udc): lo ha deciso l'Assemblea di Montecitorio.

La «questione Drago» era una delle sei «forche caudine» su cui doveva misurarsi la tenuta del governo.

L'ex deputato Udc Giusep-

pe Drago era stato considerato decaduto in Giunta per le Elezioni perchè condannato all'interdizione temporanea dai pubblici uffici vista la sentenza definitiva che lo riguarda.

Su Drago, ora nel gruppo di Pid con Calogero Mannino a sostegno dei berlusconiani, adesso è stato deciso che dovrà pronunciarsi la settimana prossima l'Aula di Montecitorio.

Alcuni parlamentari finiani, precedentemente in Giunta, avevano votato contro mandando sotto la maggioranza.

IL CASO DELLA DECADENZA DEL PARLAMENTARE. Ieri l'aula avrebbe dovuto votare l'argomento

«Colpo a sorpresa» alla Camera Peppe Drago decide di dimettersi

Le dimissioni dovrebbero essere discusse la prossima settimana. «Avrò finalmente la possibilità di parlare e di dire quello che penso sulla vicenda».

Concetta Bonini

●●● Ieri pomeriggio la Camera dei Deputati avrebbe dovuto discutere sulla sua decadenza dalla carica di deputato. Peppe Drago invece ha spiazzato tutti, presentando autonomamente le sue dimissioni e proponendole all'esame dell'aula. La comunicazione è stata fatta all'apertura della seduta di ieri dal vicepresidente Rosy Bindi. L'Assemblea di Montecitorio dovrà ora votare l'accettazione delle dimissioni: il voto effettivo su questo avverrà presumibilmente la prossima settimana. «Ho deciso di dimettermi - spiega Peppe Drago - per avere finalmente la possibilità di parlare. Solo in questo modo, annunciando le dimissioni e illustrandone pubblicamente in Aula le motivazioni, potrò finalmente parlare e dire tutto quello che penso su questa vicenda giudiziaria e politica che ha coinvolto in modo così determinante la mia vita e la mia attività politica. È giusto che l'Aula conosca fino in fondo la verità, al di là del fatto che io poi rimanga o non rimanga deputato. Dimetter-

mi e mettere la Camera nelle condizioni di conoscere queste ragioni e di valutarle, votando solo dopo averle ascoltate, mi dà la possibilità di guardare tutti con grande dignità. E soprattutto - conclude Drago - di dimostrare le ragioni della mia innocenza». Drago non ha mai fatto mistero della profonda amarezza con cui sta affrontan-

do anche le conseguenze politiche della vicenda giudiziaria che lo ha coinvolto, con la sentenza definitiva della Cassazione che il 14 maggio 2009 lo ha condannato a tre anni per peculato, a causa della mancata rendicontazione dell'impiego dei fondi riservati del Presidente della Regione, incarico che ha ricoperto nel 1998.

La Corte d'appello di Palermo ha poi fissato al 13 novembre 2009 la data di decorrenza della pena accessoria della interdizione temporanea dai pubblici uffici di due anni e nove mesi. A seguito di questa pena, la Giunta per le Elezioni della Camera dei Deputati ha iniziato, il 2 febbraio 2010, la propria istruttoria, resa particolarmente complessa dal fatto che la durata della interdizione prevista era inferiore alla durata della legislatura per la quale Drago è stato eletto: la Giunta ha dunque svolto una significativa attività conoscitiva, con le audizioni di parecchi autorevoli costituzionalisti, sul tema relativo alla praticabilità o meno dell'ipotesi della sospensione dal mandato parlamentare per la durata dell'interdizione dai pubblici uffici "o di ulteriori ipotesi teoricamente in grado di consentire un ragionevole bilanciamento dei valori costituzionalmente protetti coinvolti". Valutata l'impossibilità di tali soluzioni, l'istruttoria della Giunta si è conclusa il 6 ottobre 2010 con il definitivo voto favorevole alla decadenza di Peppe Drago dalla carica di parlamentare. A seguito di ciò lo stesso Drago ha sollecitato al Presidente della Camera un esame in tempi brevi della decisione, salvo arrivare ieri alla decisione di spostare questo stesso esame sulla propria proposta di dimissioni. (10/11/2010)

COORDINAMENTO. Ognuno gestirà un'area

Capi «tematici» a Italia dei Valori

●●● Il Coordinamento Provinciale di Italia dei Valori, presieduto dal coordinatore Giovanni Iacono, ha discusso del nuovo assetto organizzativo. Sono state individuate precise aree tematiche nell'ambito delle quali verranno studiate ed affrontate le diverse problematiche che già oggi fanno parte dell'agenda di Italia dei Valori, con l'obiettivo di determinare le soluzioni alle questioni sulle quali si focalizza la proposta politica del Partito. In particolare sono state istituite le seguenti Aree Tematiche/Dipartimenti con i rispettivi Responsabili: Lavoro - Pietro Savà; Agricoltura - Fabio Prelati; Ambiente, territorio, energie rinnovabili - Gaetano Abela; Scuola e Formazione - Bernadette Alfieri; Università e Ricerca - Paolo Pavia. Il Coordinamento provinciale ha poi deliberato la nomi-

na del Vice Coordinatore Provinciale che è Pietro Savà e di due Responsabili di Collegio che affiancheranno il Coordinatore Provinciale e il Coordinatore Donne e Giovani ai quali spetterà il compito di promuovere l'organizzazione del Partito, incentivando la costituzione di nuovi circoli cittadini. L'incarico è stato conferito a Mario Zagara e Fabio Prelati. Si è provveduto altresì al rinnovo dell'Ufficio Stampa che amplia le sue funzioni ed assume la nuova denominazione di «Ufficio Comunicazione e Stampa». Le nomine si aggiungono a quelle già assegnate nelle precedenti riunioni del nuovo Direttivo Provinciale che aveva nominato Lucia Leggio responsabile del Settore organizzazione e Maria Giovanna Benvoglio Tesoriera provinciale. (*GN*)

[SCALO DI COMISO]

Navigazione, sì al decreto

«Abbiamo concordato con Difesa, Infrastrutture e Trasporti un decreto per affidare i servizi di navigazione aerea dell'aeroporto di Comiso all'Enav». E' quanto afferma il presidente dell'Enac Vito Riggio mettendo così un altro punto fermo sul working in progress per accelerare l'operatività dello scalo comisano che rimane al centro dell'attenzione politica locale, regionale e nazionale. «Ora - aggiunge il presidente Vito Riggio - il decreto deve passare dal ministero dell'Economia che deve autorizzare il costo di circa 3 milioni di euro l'anno. Abbiamo fatto ciò che era stato concordato con gli enti competenti». Di recente si era registrata l'ennesima posizione per accelerare l'iter burocratico dell'aeroporto, da parte del deputato regionale

del Pd Pippo Digiacomò che minacciava di incatenarsi a Montecitorio dopo aver già fatto un'analoga azione di protesta davanti ai cancelli dell'aeroscalo.

Intanto ieri, nell'ambito della polemica sui tagli di Trenitalia, Antonello Cracolici, presidente del gruppo Pd all'Ars, ha dichiarato: «Invece di potenziare un servizio che in Sicilia in certe aree è addirittura fatiscente, Trenitalia sceglie una strategia inaccettabile: ci auguriamo che il ministero delle Infrastrutture sia al fianco della Sicilia e non mostri nei confronti della nostra Regione lo stesso disinteresse, o peggio ostruzionismo, visto in altre occasioni legate al settore dei trasporti come nel caso della Tirrenia, del Consorzio autostrade o dell'aeroporto di Comiso».

Comiso Uno studio europeo prospetta la chiusura di 24 scali ritenuti "bonsai" in tutto il territorio nazionale

L'aeroporto rischia di restare a terra se non avrà 500 mila passeggeri l'anno

Digiacocono conferma che il 16 dicembre s'incatenerà davanti il ministero dei Trasporti

Antonio Brancato
COMISO

Nubi minacciose si addensano sul futuro dell'aeroporto di Comiso, che potrebbe chiudere prima ancora prima di venire inaugurato. Uno studio europeo contro gli sprechi prevede, infatti, l'eliminazione dei piccoli aeroporti del vecchio continente che costano troppo e non rendono.

Lo rileva un articolo di Ettore Livini pubblicato su Repubblica. In Italia sarebbero 24 gli aeroporti "bonsai" a rischio di chiusura e le prospettive per Comiso, che non ha ancora cominciato a funzionare, sono fosche, anche perché l'instabilità politica che regna sia a Roma che a Palermo, e la crisi economica non inducono certo all'ottimismo.

Gli esperti sostengono che senza un traffico di almeno 500 mila passeggeri l'anno i conti degli scali vanno in rosso. Un obiettivo che neppure i più ottimisti ritengono che Comiso potrebbe raggiungere nei primi tre-quattro anni di attività. Statistiche alla mano, d'altronde, nel 2009 solo 25 aeroporti su 100 hanno superato la soglia di sopravvivenza. In Europa, ma anche negli Stati Uniti, si stanno studiando metodi per chiudere le piste improduttive. In Italia sarebbero 24 gli aeroporti in esubero. Pensare di aprirne altri, mentre questi chiudono sembra un'ipotesi quanto meno azzardata.

La classe politica ragusana si ribella all'unisono davanti alla prospettiva dell'ennesima beffa per il territorio, già penalizzato sul piano della viabilità e del trasporto su rotaie. «Quello di Comiso - contesta il parlamentare regionale Pippo Digiacocono -

non è un aeroporto "bonsai", giacché è pronto da un anno, ma ancora chiuso perché annegato fra le scartoffie. Privati vi hanno investito 22 milioni e grandi vettori hanno espresso la volontà di farne la propria base operativa. La società di gestione, d'altra parte, ha già rivisto al rialzo le stime del traffico iniziale da 500 mila a un milione. Pertanto il governo - conclude Digiacocono, che conferma la volontà di incatenarsi il 16 dicembre a Roma davanti al ministero dei Trasporti - faccia la sua parte firmando il

decreto d'apertura; noi pensiamo al resto».

L'onorevole Riccardo Minardo, dal canto suo, annuncia che domani nell'incontro a Roma con il sottosegretario alle Infrastrutture Giuseppe Reina, oltre che della Ragusa-Catania, si parlerà anche dell'aeroporto. «Quando si tratta del Sud - sostiene il deputato autonomista -, il Governo centrale si impantana volutamente in ritardi burocratici e perdite di tempo, cosa che non succede per le infrastrutture delle regioni settentrionali. A

Reina chiederemo che il decreto interministeriale venga firmato al più presto, perché non possiamo attendere altri sette mesi come avvenuto per la firma del protocollo d'intesa. Altrimenti sarà vera e propria mobilitazione».

Intanto, si è tenuta in Comune una riunione molto partecipata di amministratori locali e sindaci e imprenditori. «Lo scopo - ha spiegato il sindaco Giuseppe Alfano, che ha promosso l'incontro - è quello di far sì che gli enti locali, gli operatori turistici, le associazioni di categoria si impe-

gnino economicamente per favorire la venuta a Comiso di Ryanair, che ha già manifestato ufficialmente la propria disponibilità, e di altri vettori low cost. A giorni - ha annunciato il primo cittadino - consegneremo l'infrastruttura a Soaco; stiamo risolvendo i problemi burocratici e amministrativi e la stessa società di gestione dovrà chiudere i contratti con le compagnie aeree. Ci sono, quindi, tutte le premesse perché l'aeroporto registri lo stesso successo che sta avendo Trapani-Birgi».

PRODOTTI TIPICI

«Igp per cioccolato modicano»

gi.bu.) Marchio Igp per il cioccolato modicano: l'on. Riccardo Minardo ha espresso l'auspicio di arrivare presto al riconoscimento per la tutela e la salvaguardia del prezioso prodotto. "Apprendo con soddisfazione - ha dichiarato - le notizie che arrivano da Bruxelles relative all'avvio della discussione sul pacchetto qualità e dove la proposta di modifica del regolamento comunitario 510/2006, che disciplina le modalità per il riconoscimento dei marchi Dop e Igp contiene anche la modifica dell'allegato I con l'inserimento del cioccolato fra i prodotti ammissibili alla tutela della comunità europea. Ciò significa che con questi passaggi l'Igp per il cioccolato modicano può essere richiesto a pieno titolo senza che ci siano ulteriori ostacoli, così come aveva detto il parlamentare europeo Paolo De Castro nel corso della sua visita a Ragusa alla Fiera Agroalimentare del Mediterraneo". "Speriamo che ciò avvenga presto - ha aggiunto il parlamentare autonomista, poiché l'Igp rappresenta un'azione di tutela e salvaguardia del cioccolato modicano per evitare anche episodi di contraffazione dello stesso che danneggiano i nostri produttori, ingannano i consumatori e l'immagine della città della Contea". "Il cioccolato modicano - ha detto infine l'on. Minardo - prodotto ancora oggi con i metodi e gli ingredienti tradizionali che risalgono a diversi secoli fa dev'essere tutelato e salvaguardato per dare al territorio un'ulteriore occasione di sviluppo economico e culturale".

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

REGIONE SICILIA

Rassegna stampa quotidiana

IL CASO. L'ala che fa capo a Veltroni chiederà di uscire dalla giunta. Polemica di Italia dei valori

Il Pd si spacca su Lombardo Questione morale, è scontro

Orlando accusa il Pd di tradire gli elettori, i democratici replicano che «sta facendo il gioco dei berlusconiani». Ed Mpa e Pdl sono ai ferri corti.

Filippo Pace

●●● Nel giorno in cui Lombardo chiede di essere sentito dai Pm della Procura di Catania, la polemica tra Italia dei valori e il Partito democratico raggiunge il culmine. Come se non bastasse, il governatore deve fare i conti con le acque agitate dentro il Pd, che il 19 novembre terrà la direzione regionale: inevitabile un confronto interno tra sostenitori e contrari al governo Lombardo. Peraltro la questione siciliana è stata discussa ieri dall'ala «Modem» che fa capo a Veltroni, Fioroni, Minniti e Gentiloni: «Movimento democratico chiederà di mettere fine all'esperienza con Lombardo», annuncia Walter Verini. Un'altra grana per Lombardo arriva da Stefania Prestigiacomo: «Sulla gestione dei rifiuti la Sicilia è ancora in emergenza, senza un piano vero è messa male e temo che finirà peggio della Campania», afferma il ministro dell'Ambiente, quasi ad anticipare un giudizio negativo sul piano predisposto dalla Regione e all'esame del Dicastero.

Ieri il governatore è tornato sull'inchiesta della Procura di Catania: «Nonostante quanto dichiarato dagli Organi inquirenti sull'inesistenza di alcuna iniziativa processuale che mi riguardi, devo constatare la ripresa di un'offensiva politica e mediatica che tende a fermare



IL GOVERNATORE HA CHIESTO DI ESSERE SENTITO IN PROCURA A CATANIA

l'azione di riforma e risanamento portata avanti dal governo regionale - afferma Lombardo - Per queste ragioni, e per il rispetto che devo alla magistratura, ho reiterato la richiesta di essere sentito dagli inquirenti».

Intanto Idv torna all'attacco con Leoluca Orlando che bolla come «impresentabile e vergognosa la posizione del Pd ufficiale che in Sicilia sostiene il governo Lombardo, spartisce potere e privilegi, difende un sistema di potere e tradisce gli elettori». Altrettanto du-

ra la replica del Pd, con Giuseppe Lupo ed Antonello Cracolici: «È inquietante che Orlando continui ad attaccare il Pd, senza il quale non c'è centrosinistra, facendo il gioco dei berlusconiani e dei cuffaristi», dicono i due leader regionali dei democratici, secondo i quali «la politica dell'isolamento dal centrosinistra ha portato Idv in Sicilia al 2% in occasione delle amministrative: un fallimento».

Un altro fronte caldo ha avuto come incipit una dichiarazione di Domenico Nania (co-coordinatore regionale del Pdl): «Cosa ci potrebbe essere di più circostanziato della richiesta di voti e di soldi e delle intercettazioni che ricostruiscono i rapporti tra Cosa nostra e i fratelli Lombardo, per rendere evidente la fondatezza dell'accusa di concorso esterno in associazione mafio-

sa? Se il Pd non fa chiarezza vuole dire che ce n'è uno di lotta quando è all'opposizione e uno di governo che pretende addirittura la colpevolezza per dissociarsi». Replicano per l'Mpa sia Enzo Oliva («Nania lancia accuse per colpire un avversario politico») che Giuseppe Pistorio: «Quella di Nania è un'aggressione giustizialista inqualificabile». La contropartita: «Non ho espresso valutazioni giudiziarie, ma politiche». E di «reazioni scomposte» di Pistorio ed Oliva parla anche Simona Vicari (Pdl). All'attacco pure il gruppo all'Ars dei Pdl: «Lombardo non può più sottrarsi da un confronto con l'aula». Va giù duro pure Toto Cordaro (Pid): «L'immobilismo e l'incapacità del governo Lombardo trova uno dei suoi esempi nella gestione dei rifiuti, con un piano inadeguato». (FIPA)

FERROVIE

E' polemica all'indomani delle anticipazioni fatte dalla Cisl e rese note dal nostro giornale

Il piano tagli di Trenitalia, la Sicilia insorge

Lombardo al governo: «Tavolo di confronto». Miccichè: «E' questo il federalismo?»

ALFREDO PECORARO

PALERMO. Il piano invernale di Trenitalia non è ancora ufficiale, ma sono bastate le anticipazioni sui tagli fatti dalla «Sicilia», in base alle anticipazioni della Fit-Cisl, a scatenare dure reazioni. Il governatore Raffaele Lombardo, dopo avere appreso le notizie dalla stampa, ha scritto una lettera al ministro dei Trasporti, Altero Matteoli, chiedendogli di bloccare il piano e di aprire un tavolo di confronto. Al ministro si sono rivolti anche i parlamentari del Pdl-Forza del Sud Pippo Fallica, Giacomo Terranova, Ugo Grimaldi, Francesco Stagno D'Alcontres che hanno presentato una interrogazione.

Secondo la Fit-Cisl, il piano prevede la soppressione di dieci treni a lunga percorrenza (da 24 a 14), tra cui i collegamenti Siracusa-Roma, Agrigento-Roma e alcune tratte dirette per Milano, Torino e Venezia. I posti per i passeggeri sarebbero ridotti da 4.004 a 2.760, mentre per il collegamento nello Stretto di Messina Trenitalia manterrebbe gli attuali due treni.

«Questi provvedimenti, se conferma-

ti - sostengono il governatore Raffaele Lombardo e l'assessore Pier Carmelo Russo - mortificherebbero ulteriormente la Sicilia e i siciliani tutti». Le indiscrezioni hanno sorpreso anche il sottosegretario alla Presidenza, Gianfranco Miccichè. «Non potevo credere alle mie orecchie quando me lo hanno racconta-

to e allora ho voluto provare di persona», racconta. Ho cercato di prenotare un treno da Milano a Siracusa per il 5 gennaio 2011 e mi è stato detto che il treno è stato soppresso. E che i treni dal Nord Italia si fermano a Villa San Giovanni.

Per Miccichè «è una cosa inverosimile, ho chiesto lumi a Trenitalia e mi è

stato riferito che, poiché sono state tagliate le risorse per le ferrovie, essendo Trenitalia una Spa, si tagliano le tratte improduttive. E' questo il primo effetto del federalismo?». Il vicepresidente di «Noi Sud-Pid», Giuseppe Ruvolo, che ha presentato un'interpellanza urgente ai ministri Matteoli e Tremonti. Un'interrogazione parlamentare è stata annunciata dal senatore del Pd Enzo Bianco: «E' inaccettabile - dice - che mentre in Italia le Ferrovie investono nell'alta velocità e nell'ammodernamento dei trasporti su ferro, in Sicilia decidano di far morire il trasporto ferroviario». Nell'arco di sette anni, denuncia la Fit-Cisl, Trenitalia ha dimezzato il proprio organico, da 142 a 64 macchinisti, da 115 a 63 capittreno e da 257 a 151 operatori della manutenzione.

Ma quello sui treni a lunga percorrenza è solo uno - nodi irrisolti da Regione siciliana e gruppo Fs: ormai da oltre un anno è aperto il confronto sul contratto di servizio. Per il dipartimento trasporti della Regione siciliana servirebbero 150 milioni di euro per gestire il servizio regionale ferroviario, ma al momento la trattativa è ferma su 111 milioni di euro.

Trasporti La Regione chiede la sospensione del piano che prevede, a partire da dicembre, la soppressione di alcuni treni a lunga percorrenza

Lombardo a Matteoli: ferma Trenitalia

Il segretario del Pd Lupo parla di «irresponsabile scelta secessionista». Protesta anche il centrodestra

Francesco Santoro
PALESRMO

Il presidente della Regione siciliana, Raffaele Lombardo, e l'assessore regionale alla Mobilità, Pier Carmelo Russo, hanno chiesto al ministro delle Infrastrutture Altero Matteoli di intervenire nei confronti di Trenitalia per sospendere il piano che prevede, a partire da dicembre, la soppressione di alcuni treni a lunga percorrenza, tra cui quelli che collegano Agrigento e Siracusa con Roma.

Nella lettera inviata al ministro, Lombardo e Russo sollecitano «l'immediata apertura di un tavolo di confronto con la partecipazione degli enti locali interessati, in cui potere affrontare, in ottica globale, l'intera questione ferroviaria siciliana per individuare soluzioni che abbiano a cura l'interesse primario dei siciliani e nel contempo, tengano conto delle esigenze di razionalizzazione».

A lanciare l'allarme è stata la Fit-Cisl: dai 56 treni a lunga percorrenza che collegavano la Sicilia al Paese nel 2005 si passerà, secondo i programmi aziendali, a 14 treni dall'entrata in vigore dell'orario invernale, previsto a dicembre 2010.

La riduzione del numero di treni a lunga percorrenza e il nuovo orario, per Lombardo e Russo, «sancirebbe, di fatto, l'eliminazione delle relazioni dirette Siracusa-Catania con Milano, Torino, Roma, Venezia, nonché la soppressione della coppia di treni Agrigento-Roma Termini determinando pesanti ricadute sociali ed economiche».

«Questi provvedimenti, ove confermati - scrivono Lombardo e Russo - mortificherebbero ulteriormente la Sicilia e i siciliani tutti».

Il governatore e l'assessore ricordano inoltre che «la specifica normativa di riferimento prevede la compartecipazione dell'amministrazione regionale alla formazione delle scelte a livello centrale che prevedono l'istituzione o la modifica dei servizi di collegamento nazionali terrestri, marittimi ed aerei che interessano la Sicilia».

«Altro che Ponte. Il governo Berlusconi avalla l'irresponsabile scelta secessionista delle ferrovie di isolare la Sicilia tagliando treni e traghetti come ha denunciato la Fit Cisl. È la conferma della volontà dell'esecutivo nazionale,

ormai guidato da Bossi, di abbandonare la nostra isola», ha detto il segretario regionale del Partito Democratico Giuseppe Lupo. A loro volta i parlamentari nazionali del Pdl-Forza del Sud Pippo Fallica, Giacomo Terranova, Ugo Grimaldi, Francesco Stagno D'Alcontres hanno presentato un'interrogazione parlamentare al ministro dei Trasporti Altero Matteoli sulla drastica diminuzione dei treni a lunga percorrenza da e per la Sicilia decisa da Trenitalia. «È impensabile che Trenitalia - dicono i parlamentari siciliani - non tenga conto o marginalizzi nelle sue valutazioni sull'economicità di alcuni servizi il principio della continuità territoriale».

Da parte sua il vicepresidente di «Noi Sud-Pid», Giuseppe Ruvolo, ha presentato un'interpellanza urgente a Matteoli, sostenendo che il piano è in realtà una «operazione di smantellamento del servizio ferroviario in Sicilia, che sta avvenendo nella totale indifferenza degli Enti locali, con particolare riferimento alla Regione Sicilia». Ruvolo chiede ad Altero Matteoli e Giulio Tremonti se «non ritengano che le scelte di Trenitalia rischino di ghettizzare il trasporto ferroviario della Re-

gione», e «come valutano il piano dell'azienda che penalizza pesantemente l'intero sistema ferroviario del Mezzogiorno e della Sicilia», laddove al contrario - spiega l'esponente di «Noi Sud-Pid» nell'interpellanza - «occorrerebbe un tavolo di confronto tra Trenitalia Rfi, istituzioni nazionali e regionali e partiti sociali per concretizzare un accordo di programma sulle infrastrutture».

Da Siracusa, intanto, la Filt-Cgil, dopo i continui annunci di tagli ai treni a lunga percorrenza, annuncia la mobilitazione. «Non è più il tempo di rimpallarsi a vicenda responsabilità - afferma il segretario provinciale Angelo Cifali - che sono di tutti, in primis della politica, se non si ha ancora il contratto di servizio tra Regione e Trenitalia e l'accordo di programma Stato-Regione sulle ferrovie. Noi - aggiunge - siamo pronti al dialogo e alla mobilitazione perché consapevoli che l'emergenza è già in atto e a pagarne le conseguenze saranno i lavoratori delle aziende di servizi esternalizzati. Sono a rischio posti di lavoro che potrebbero aggiungersi a quelli dell'ultimo cambio d'appalto lo scorso marzo».

Le Ferrovie tagliano in Sicilia su internet treni già cancellati

Impossibile prenotare. Allarme per il rientro natalizio

SARA SCARAFIA

UFFICIALMENTE il piano non è ancora effettivo, ma Trenitalia ha di fatto già soppresso i treni a lunga percorrenza che dalla Sicilia raggiungono il Nord. Perché l'unica certezza, al momento, è che a partire dal 12 dicembre non si può prenotare un treno che colleghi il Sud con il resto d'Italia. Se fino all'11 dicembre le prenotazioni dei collegamenti sono regolari, dal 12, vigilia dell'attivazione del nuovo orario annunciato da Trenitalia, è black-out. Un incubo soprattutto in vista delle vacanze di Natale. Come faranno i pendolari che a Natale vogliono tornare a casa? Prenotare al momento è impossibile. Ha fatto la prova anche il sottosegretario alla presidenza del Consiglio e leader di

Scomparsi dal sito i convogli per il Nord Miccichè: "Questo è il federalismo?" Lombardo protesta

Forza del sud Gianfranco Miccichè: «Ho cercato di prenotare un treno da Milano a Siracusa per il 5 gennaio 2011 e mi è stato detto che il treno è stato soppresso. E che i treni dal Nord Italia si fermano a Villa San Giovanni. Ho chiesto a Trenitalia e mi è stato riferito che, poiché sono state tagliate le risorse per le ferrovie, essendo Trenitalia una Spa, si tagliano le tratte improduttive. Che sia questa il primo effetto del federalismo?». Sul caso è intervenuto anche il governatore Raffaele Lombardo che ha scritto al ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti Altero Matteoli: «Questi provvedimenti, ove confermati, mortificherebbero ulteriormente la Sicilia e i siciliani». La rivoluzione di Trenitalia, se con l'entrata in vigore dell'orario invernale verrà confermata la scure sui treni a lunga percorrenza siciliani, trasformerà in una odissea i viaggi verso il Nord: in pullman fino a Messina, attraversando mezza Sicilia. Poi in traghetto, magari di sera, fino a Villa San Giovanni. Infine in attesa alla stazione, fino all'alba, sperando di trovare ancora un posto su un treno diretto al Nord. Da Trenitalia non arriva nessuna conferma ma nemmeno una smentita, a due giorni dalla denuncia della Fir Cisi che ha lanciato l'allarme. Secondo le indiscrezioni sul piano, che scatterà il 13 dicembre con l'entrata in vigore dell'orario invernale, i posti passeggeri precipiteranno da quattromila a meno di tremila. Da Siracusa, Catania e Agrigento non partiranno più i treni diretti a Milano, Torino e Venezia. E saranno tagliati anche i collegamenti con Roma Termini. Ma cosa dovrà fare allora un passeggero? Chi da Agrigento deve raggiungere per esempio Milano oggi conta su cinque convogli: se

la rivoluzione diventerà effettiva, non ce ne sarà più nessuno. Un agrigentino, dunque, dovrà raggiungere Messina in pullman (si dice infatti che verranno istituiti dei bus per le tratte più importanti) oppure con i propri mezzi percorrendo 288 chilometri di strada. Arrivato a Messina dovrà imbarcarsi per Villa San Giovanni: parte un traghetto ogni 40 minuti. L'ultimo alle 22 e 40. Poi, una volta superato lo Stretto, dovrà cercare un treno sperando di trovare posto. Da Catania verso Messina i chilometri da percorrere sono 96, 154 da Siracusa: oggi da Catania e Siracusa partono cinque treni al giorno per Milano.

Il taglio dei convogli si tradurrà in un taglio di posti: e in un conseguente sovraffollamento delle tratte rimaste in vigore. Ci sarà dunque il rischio che dopo oltre mezza giornata di viaggio, un agrigentino sia costretto ad attendere ore prima di trovare un posto? O che trovi posto ma sia costretto a fare in piedi oltre dodici ore di viaggio?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

RIFIUTI IN SICILIA nuove divergenze

■ **Giudizio negativo.** Il documento di 120 pagine inviato a Roma dalla Regione il 16 ottobre, secondo alcune indiscrezioni, non avrebbe avuto lo status bene del Dipartimento che, per questo, non lo avrebbe trasmesso al ministero dell'Ambiente per l'approvazione

Piano regionale verso la bocciatura si rischia adesso di ripartire da zero

La Protezione civile avrebbe giudicato lacunoso e insufficiente il progetto regionale

ANDREA LODATO

CATANIA. Sul fronte dei rifiuti quella di ieri non è stata esattamente una buona giornata per il governo regionale. A Palermo, infatti, è arrivata la stoccata-rinchiamo della Cgil che raccontiamo nel dettaglio a pagina 3, ma peggiori, molto peggiori, sono le indiscrezioni che sono saltate fuori nella tarda serata dalla sede del Dipartimento della Protezione civile a Roma. Lì è stato preso in esame in queste settimane il Piano rifiuti della Regione siciliana, più volte sollecitato dal ministero dell'Ambiente, causa anche di polemiche e scontri indiretti tra il presidente della Regione, Raffaele Lombardo, e il ministro dell'Ambiente, Stefania Prestigiacomo. E la Protezione Civile, stando appunto a quanto ieri sera è sal-

tato fuori, avrebbe bocciato il Piano. Se fosse così sarebbe un colpo non indifferente per la Regione, che si troverebbe costretta a ricominciare da capo, a doverne riaffrontare la questione del Piano rifiuti, per cui si è presentata già in ritardo con l'invio del Piano invocato dal Ministero e che dovrebbe adesso accettare un tavolo comune per vararne un altro.

Ma che cosa del Piano di centoventi pagine più allegati, che il governo regionale ha varato all'alba del 16 ottobre e spedito a Roma, non avrebbe convinto i responsabili dell'Ufficio grandi rischi del Dipartimento nazionale della protezione Civile? In buona sostanza quasi tutto,

nel senso che, tanto per cominciare, i funzionari che hanno esaminato nel dettaglio il Piano lo avrebbero giudicato più che un progetto a tutti gli effetti capace di affrontare l'emergenza rifiuti, indicando concretamente tutte le iniziative da prendere a breve, media e lunga scadenza, risulterebbe semplicemente un "sommario" di possibili interventi da definire. Insomma sarebbe, secondo la Protezione civile, una elaborazione soltanto più lunga di quell'elenco di possi-

bili interventi che l'assessore Pier Carmelo Russo aveva inviato circa un mese prima al Ministero dell'Ambiente e che lo stesso ministro Prestigiacomo bollò come un micro elenco di idee gettate lì in assenza di un autentico piano ed essendo imminente la scadenza del tempo dato alla Regione per fare quel Piano ed inviarlo a Roma.

Più nel dettaglio diciamo che, se la Protezione Civile si attendeva per chiudere l'intesa un documento ricco di dettagli da inviare successivamente per l'approvazione al Ministero, già al primo punto sollecitato la risposta sarebbe stata assolutamente de-

ludente. Sarebbe la questione della realizzazione di un autentico sistema integrato per la gestione dei rifiuti. Il documento regionale risulterebbe portatore soltanto di un punto certo e chiaro, quello per cui lo smaltimento maggiore andrebbe fatto in discarica, nulla sul progetto più globale e più volte sollecitato anche dallo stesso direttore del Dipartimento, Guido Bertolaso, legato, appunto, alla capacità di elaborare e varare un autentico sistema integrato. E poco o nulla ci sarebbe anche sulle azioni concrete che andrebbero realizzate e sui tempi necessari per fare concretamente queste azioni con cui arrivare alla definizione e all'attuazione del sistema integrato.

Ma uno dei punti su cui pare il giudizio negativo del Dipartimento della Protezione civile sarebbe stato categorico e molto duro è quello legato alla raccolta differenziata, cioè il punto nevralgico dell'intero Piano della regione che per superare ogni polemica sui termovalorizzatori e su altri metodi di smaltimento, ha sposato totalmente la, peraltro sacrosanta, linea della raccolta differenziata. Ma, anche qui, l'obiezione della Protezione civile sarebbe durissima, perché il Piano non direbbe nulla o quasi nulla sugli interventi da attuare per in-

crementare la raccolta differenziata ed assicurare il raggiungimento degli obiettivi imposti dalla normativa vigente oltreché dalla stessa ordinanza. Questione estremamente delicata perché al Dipar-

timento avevano già detto, nei giorni delle polemiche a distanza con la Regione siciliana, che si attendevano indicazioni molto dettagliate sul punto della raccolta differenziata considerato che la regione parte con il primato negativo in Italia di raccolta differenziata, ferma al 6,7%. Un punto di partenza terrificante, tanto più con l'obiettivo fissato dal governo regionale di raggiungere in tre anni il 45% di differenziata. E con l'aggravante, non indifferente, che ogni progetto in questa direzione andrebbe sostenuto con una forte azione anche economica, mentre al momento le casse della Regione sono vuote e le prospettive nere.

La bocciatura, poi, sarebbe totale anche in relazione alla quarta priorità indicata dalla Protezione civile, cioè quella della tipologia, del numero, della localizzazione e del dimensionamento degli impianti finali da realizzare, in sostanza l'approdo finale alla termovalorizzazione. Secondo i tecnici e i responsabili del Dipartimento sarebbe una grave lacuna il fatto di rimandare queste scelte ad un indefinito periodo in cui si sarà "a regime", come recita il Piano della Regione, un regime che inizierà dopo tre anni di periodo emergenziale ed a valle di una fase transitoria la cui durata non viene specificata.

Pochi sussurri ieri sera dal Dipartimento quando le indiscrezioni sono saltate fuori, nessuna conferma ovviamente, anche perché se così fosse la mancata intesa tra Regione e Protezione Civile farebbe tornare indietro il Piano bocciato, che non verrebbe trasmesso, come sarebbe stato secondo la prassi in caso positivo, al Ministero dell'Ambiente. Che il Piano potesse presentare qualche lacuna, per la verità, sembrava essere emerso già nella fase preparatoria al tavolo regionale, quando i responsabili dissero che per una elaborazione approfondita sarebbero stati necessari almeno un paio di mesi. Ma avanzavano due settimane ed in quelle si approntarono le 120 pagine che ora attendono la sentenza che, appunto, sarebbe negativa al 100%.

ARS. Per la Regione lo scioglimento comporterà una spesa di 8 miliardi. Bocciata in Aula la mozione del Pdl sul Cas **In Sicilia 400 Enti pubblici da liquidare**

GIOVANNI CIANCIMINO

PALERMO. Dpef e mozione sul Consorzio autostrade siciliane, due argomenti scottanti. Il dibattito sul Dpef avrà inizio martedì prossimo, ma già in Aula si è avuto un primo assaggio. Se risultano vere le cifre lette dal capogruppo di FdS, Cateno De Luca, la Regione si avvia alla bancarotta: «Il Dpef approvato dalla giunta Lombardo sarebbe illegale e rasenterebbe il falso in quanto non contiene le strategie di risanamento della situazione debitoria: più di 8 miliardi di euro (una Finanziaria, ndr), degli oltre 400 Enti, società ed aziende del sistema pubblico regionale allargato in cui sono nascosti i veri debiti della Regione». «Per le stesse motivazioni – secondo De Luca – anche la proposta di Finanziaria 2011, zeppa di nefandezze e falsità, deve es-

sere ritirata, ai sensi dell' ex art.110 del regolamento interno dell'Ars. Il Lombardo quater che doveva essere il governo della trasparenza dei conti pubblici non ha proceduto a rimuovere i cda e i dirigenti non hanno depositato, entro il 30 giugno, la situazione debitoria degli Enti e società dagli stessi amministrati, come previsto dall'art 14 della finanziaria regionale 2010».

Critico anche il capogruppo del Pdl, Leontini: «Un Dpef generico e inefficace che elenca politiche di intervento senza quantificarne gli effetti finanziari, sia sul versante delle entrate sia su quello delle imprese. È stato approvato dalla Giunta in un momento successivo rispetto ai documenti contabili, alterando l'ordine logico che presiede alla elaborazione dei documenti finanziari».

Sembra che alcune parti del documento po-

trebbero essere cassate dalla presidenza dell'Ars essendo già previste da una norma della finanziaria 2010. Sebbene non sia ancora applicata. Ma il Dpef ancora non è stato preso in esame dalla competente commissione legislativa per assenza del governo: «L'assessore Armao – dice il presidente Riccardo Savona – è impegnato per motivi istituzionali». Mancuso (Pdl): «L'assenza del governo dalle commissioni di merito sul tema Dpef è grave e denota il totale dispregio delle istituzioni parlamentari».

Su parere contrario dell'assessore Pier Carmelo Russo («Il Cga ha rilevato che ai dipendenti del Cas è stato applicato il contratto privatistico con conseguente danno erariale»), l'Ars ha respinto la mozione del Pdl sul Cas. La mozione era stata illustrata dal primo firmatario Fabio Mancuso (Pdl) che, a

bocciatura avvenuta, ha commentato: «L'Ars ha deciso di non fare chiarezza sulla gestione colabrodo del Cas causata soprattutto dal commissariamento voluto da Lombardo». Ma la bocciatura della mozione non significa che il Cas non abbia problemi. Panarello (Pd): «Ci sono e la maggior parte di questi si trascinano da anni come conferma l'assessore Pier Carmelo Russo. La gestione del Cas è stata caratterizzata da una pessima manutenzione delle autostrade, da atti al limite della legalità nella gestione del personale e degli appalti, dalla denuncia di inesistenti ammanchi e da infondati allarmi sull'eccesso di personale».

È stato approvato un ordine del giorno – primo firmatario Vinciullo (Pdl) – sulla realizzazione di una bretella di collegamento fra lo svincolo autostradale di Noto e i comuni di Pachino e Portopalo.

Regione, stage per 16 mila disoccupati

Via libera a 200 milioni per i tirocini nelle aziende artigiane

ANTONIO FRASCIELLA

VIA libera a 16 mila stage retribuiti e percorsi di formazione per mestieri artigiani che stanno scomparendo: i compensi per i disoccupati che aderiranno ai progetti variano da 450 a 800 euro al mese per una durata massima di dieci mesi. Una pioggia di 207 milioni di euro del Fondo sociale europeo che cadrà su 380 enti di formazione che dovranno selezionare i giovani disoccupati da inserire nelle varie iniziative che prevedono anche la cosiddetta work experiences in azienda. Il rischio è però che scatti il cosiddetto

La selezione sarà affidata agli enti di formazione
Centorrino: "Ci sarà selezione pubblica"

mercato degli allievi o che aziende interessate a far emergere lavoratori in nero facciano domanda. L'assessore alla Formazione, Mario Centorrino, assicura: «Tutti gli enti sono obbligati a emanare avvisi di selezione pubblica per individuare gli allievi, inoltre controlleremo tutte le domande, e siamo disponibili a ricevere segnalazioni di disservizi da parte di tutti i siciliani». Le graduatorie sono già state pubblicate sul sito internet della Regione con allegato l'elenco degli enti ai quali i disoccupati dovranno presentare ri-

chiesta di partecipazione ai progetti.

La Corte dei conti ha approvato il bando dell'avviso 6 chiamato appunto "antichi mestieri" e apprezzato l'avviso 7, per le work experiences: «Abbiamo avuto comunicazione che a giorni arriverà la registrazione ufficiale, subito faremo partire i tirocini in azienda», dice Centorrino. Il bando sugli antichi mestieri riguarda corsi di formazione per 3.384 disoccupati di età compresa fra i 18 e i 32 anni, che riceveranno una borsa di studio di 450 euro al mese. I corsi finanziati sono

253 e vanno da percorsi per ceramista a quelli per orefice, passando per «artigiano esperto in realizzazione di calzature» o, ancora, esperto pasticciere in prodotti tipici. La spesa prevista è di 69 milioni di euro. L'altro bando, l'avviso 7, invece è ben più corposo: 158 milioni di euro che andranno a 380 enti di formazione che dovranno attivare 12.748 stage retribuiti in azienda con una sorta di contratto per l'allievo di 800 euro al mese per dieci mesi. Ma chi controllerà il rispetto delle regole sulla selezione degli allievi? Chi sce-

glierà le aziende nelle quali fare gli stage retribuiti dalla Regione? E, ancora, chi vigilerà sul rispetto della frequenza degli stessi disoccupati? L'assessore Centorrino assicura «il massimo controllo»: «Tutti gli enti dovranno fare selezioni pubbliche, inoltre controlleremo il rispetto del bando e siamo disposti ad accogliere segnalazioni da parte degli utenti che rivelassero anomalie nella scelta dei disoccupati e delle aziende coinvolte», dice l'assessore alla Formazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Rassegna stampa quotidiana

Le nuove disposizioni potrebbero trovare spazio nel maxi emendamento alla Finanziaria

Un Patto di stabilità al ribasso

Alleggerimento da un miliardo di euro per gli enti locali

PAGINA A CURA
DI FRANCESCO CERISANO

Il nuovo patto di stabilità di comuni e province prende forma. E cade anche l'ultima incognita sulla procedura che nel 2011 ridisegnerà le regole contabili degli enti locali. Il ministero dell'economia ha infatti sciolto le riserve sulle percentuali da applicare alla spesa corrente media 2006-2008. Per i comuni la correzione sarà dell'11,4% nel 2011 e del 14% nel 2012 e 2013. Per le province, invece, la percentuale sarà dell'8,3 nel 2011 e del 10,7 nel 2012 e 2013. Applicando queste cifre alla spesa corrente media 2006-2008, da cui andranno poi decurtati i tagli disposti dalla manovra correttiva (dl 78/2010), si otterrà il saldo obiettivo, espresso in termini di competenza mista, che gli enti dovranno centrare. Assieme al pareggio di bilancio (ossia un saldo in termini di competenza mista pari a zero), che costituirà una sorta di regola generale per comuni e province. A questo doppio binario verrà affiancarsi una sorta di clausola di salvaguardia che consentirà agli enti penalizzati dalle nuove regole di decurtare del 50% lo scostamento tra il saldo obiettivo 2010 e quello 2011 (gli enti che invece si troveranno avvantaggiati dal nuovo sistema dovranno fare il contrario).

La riforma del Patto degli enti territoriali, che potrebbe arrivare a costare circa un miliardo di euro, dovrebbe essere inserita nel maxi emendamento da 7 miliardi al ddl di stabilità che il governo presenterà oggi in commissione bilancio della camera. E non sarà l'unica novità per le autonomie.

Come anticipato da ItaliaOggi il 28/10/2010, il governo metterà un freno all'indebitamento degli enti soggetti al patto di stabilità. I comuni sopra i 5 mila abitanti e le province potranno assumere

Le percentuali del Patto

ANNO	COMUNI	PROVINCE
2011	11,4	8,3
2012	14	10,7
2013	14	10,7

nuovi mutui e accedere ad altre forme di finanziamento solo se l'importo annuale degli interessi, sommato a quello dei mutui precedentemente contratti, a quello dei prestiti obbligazionari precedentemente emessi, a quello delle aperture di credito stipulate ed a quello derivante da garanzie prestate, non supererà l'8% degli incassi relativi ai primi tre titoli delle entrate in bilancio. Il parametro di riferimento sarà il rendiconto del penultimo anno precedente a quello in cui viene prevista l'assunzione dei mutui (quindi nel 2011 si dovrà prendere come parametro i dati risultanti dal bilancio 2009 rapportati alle entrate accertate nel 2007). La novità non modificherà l'art. 204 del Tuel, ma costituirà una regola di comportamento solo per i grandi enti. Per i piccoli comuni continuerà ad applicarsi la norma del Testo unico (dlgs 267/2000) che fissa il livello di indebitamento al 15% delle entrate.

Confermata anche la proroga per il triennio 2011-2013 della possibilità di utilizzare gli oneri di urbanizzazione per finanziare la spesa corrente. Rispetto alle prime anticipazioni sulla misura (si veda ItaliaOggi del 28/10/2010) che prevedeva percentuali variabili nel triennio (25% nel 2011, 20% nel 2012 e 15% nel 2013) il ministero dell'economia ha deciso di fare dietrofront. E di riproporre lo stesso meccanismo, in vigore fino a fine anno, fissato dalla Finanziaria 2008 (legge 244/2007) che prevede la possibilità di utilizzare gli oneri di urbanizzazione al

50% per le spese correnti e al 25% per le spese di manutenzione ordinaria del verde e delle strade.

Intanto, per far quadrare il cerchio del ddl di stabilità Giulio Tremonti dovrà reperire risorse aggiuntive per due miliardi. Le coperture illustrate ieri dal ministro dell'economia in commissione bilancio della camera ammontano a cinque miliardi mentre ci sono esigenze pari a sette miliardi. Spetterà quindi a Marco Milanese (Pdl), relatore al provvedimento, tentare l'opera di mediazione tra i desideri del capigruppo e il maxi emendamento in preparazione nelle stanze di via XX settembre. Per Antonino Lopresti (Fli) si punterà a trovare una soluzione per i fondi all'università e alla ricerca e si cercherà di aprire delle linee di finanziamento agli alluvionati. Nei numeri del maxi emendamento, secondo Italo Bocchino, capogruppo Fli alla camera, anche 1,5 miliardi per rifinanziare gli ammortizzatori sociali e 800 milioni per le missioni internazionali di pace. Resta dunque, opaco il capitolo delle coperture. Due o tre miliardi dovrebbero arrivare dalla messa all'asta delle frequenze televisive liberate con il passaggio al digitale terrestre. Un altro miliardo verrà dal gioco d'azzardo. Per finanziare i 7 miliardi Tremonti potrà anche attingere in tutto o in parte anche al Fondo per interventi strutturali di politica economica, che la manovra di luglio (articolo 55) ha rimpinguato di circa 1,75 miliardi per il 2011. In base al calendario attuale dei lavori la commissione bilancio ha tempo fino a giovedì per ultimare l'esame della legge di stabilità. Non si può escludere tuttavia un allungamento dei tempi a venerdì e lunedì, dal momento che l'approdo in aula è in agenda per martedì 16 novembre.

— Riproduzione riservata —

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

ATTUALITA'

Rassegna stampa quotidiana

Le mosse I sospetti del premier: non apro nessuna crisi al buio

Il Cavaliere: non farò passi indietro

Fini rinsalda l'asse con Casini. Domani l'incontro con Bossi

ROMA — Se i voti contano e se contano le facce, se le parole hanno un senso e le tattiche non bastano a celare le più ovvie verità, allora l'incontro di domani tra Gianfranco Fini e Umberto Bossi — che ha confermato di voler mediare con il presidente della Camera anche a nome di Berlusconi — potrebbe davvero risultare decisivo per le sorti della legislatura.

Perché con il voto di ieri di Fli e delle opposizioni sulla mozione sui rapporti Italia-Libia che ha mirato al cuore della politica dell'immigrazione tanto cara alla Lega e della politica estera del premier fatta di rapporti personali e pacche sulle spalle come con Gheddafi, il presidente della Camera ha voluto mostrare a tutti che fa sul serio. Che il suo asse con Casini — come assicurano anche dall'Udc — regge ed è solidissimo. Che «noi — come annuncia Italo Bocchino — abbiamo le ma-

ni libere e ci muoviamo come ci sembra giusto fare». E che, insomma, il tempo dei balletti è finito: «O si fa un accordo alle nostre condizioni — ripete ai suoi Fini — o ritiriamo la nostra delegazione dal governo». Subito, entro la settimana. E «al massimo la prossima settimana — prevedono dal Pdl — Fli ci voterà contro in Aula e aprirà la crisi: noi abbiamo interesse a prendere tempo, loro invece a rompere subito se vogliono un governo tecnico».

Berlusconi lo sa, come sa che il bersaglio grosso della caccia è lui. Non si fida il premier, sicuramente non di Fini: «Io non apro nessuna crisi al buio — ripete —. Non mi dimetto, non faccio passi indietro». Almeno non senza le garanzie certe che le dimissioni siano contestuali al reincarico e al varo di un nuovo governo. Garanzie che però, allo stato, nessuno può dargli. Nemmeno quell'Umberto Bossi

del quale si fida ancora, certo, ma che pure potrebbe giocare un'altra partita se la situazione precipitasse, e quale è azzardato prevedere.

Mentre tutti incontrano tutti, infatti, nessuno esclude nulla: «La verità — dice un ministro berlusconiano — è che tutto può succedere: un Berlusconi bis, il voto anticipato, e an-

che un governo tecnico. Non con un'altra maggioranza, ma magari con un altro premier di centrodestra...». Ragionamenti che sembravano impossibili ma che con il passare delle ore diventano meno improbabili. Cadono i tabù, la confusione è massima, tanto che ieri sera si era diffusa la voce, poi smentita da Paolo Bonaiuti, che Berlusconi volesse annullare il suo viaggio in Corea previsto per oggi, che lo terrà lontano da Roma fino a sabato. Giorni lunghissimi, nei quali qualsiasi scenario potrebbe aprirsi. Perché i finiani assicurano che «la legge di stabilità sarà votata, per il bene del Paese», ma non promettono nient'altro: «Aspettiamo l'incontro con Bossi — dice Adolfo Urso —, lo facciamo per cortesia e correttezza. Poi decideremo. Non resteremo al governo ancora per molto».

Paola Di Caro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il governo Gli scenari



Il premier si preoccupi di evitare che crolli la linea Maginot di Palazzo Madama. non deve perdere i senatori Francesco Verderami, segretario pdl

Dietro la trattativa spunta la corsa al Colle

Per il premier la linea Maginot del Senato. Il voto su Bondi possibile teatro dell'«incidente» decisivo

ROMA — Siamo al preavviso della crisi. E se è vero che i voti alla Camera con cui il Fli ha mandato sotto il governo non potevano avere un impatto tale da spingere Berlusconi alle dimissioni, è altrettanto vero che quei voti hanno fatto capire a molti esponenti dell'esecutivo quanto sia prossimo il fine corsa. Nessuno è rimasto sorpreso dall'afondo, semmai c'è chi — come Maroni — ne ha preso atto, confidando che il segnale induca il premier a riflettere. «Speriamo che Silvio se ne convinca e apra alla trattativa con Fini», ha sussurrato il ministro dell'Interno dopo il risultato di Montecitorio. L'auspicio è che quello «spiraglietto» intravisto da Bossi non venga chiuso dal Cavaliere, che il pragmatismo prevalga sul tatticismo, e che si possa lavorare a un Berlusconi-bis.

Per una volta anche Gianni Letta tifa per il Senatour, ora che il capo della Lega veste i panni dell'«esploratore», sebbene l'ultima mediazione sia vissuta con scetticismo da tutti i protagonisti, compreso il presidente della Camera. I margini per un'intesa sono praticamente nulli, secondo il premier «inesistenti». Se Berlusconi non crede a una crisi che — a suo avviso — di «pilotato» non avrebbe nulla, è perché non può accettare le richieste di Fini: sarebbe un'ammissione della sua sconfitta politica, il preannuncio di un passo indietro, la consegna del testimone in mano altrui. Ecco il motivo per cui respinge ogni proposta di compromesso, che prevede nuovi equilibri nel centrodestra, e passa per un accordo sul prossimo candidato premier del centrodestra e per un patto sul prossimo candidato al Quirinale.

È questo il vero nodo della trattativa, la corsa al Colle di fatto è già iniziata. Lo ha ammesso giorni fa Bersani, lo dicono sottovoce i leader della maggioranza. Ecco perché la battaglia attorno al governo è così cruenta, ecco perché il timing della crisi sarà determinante. Il patto che Berlusconi

Gianni Letta

Il sottosegretario Letta «tifa» perché la missione da esploratore di Bossi abbia successo

ha stretto l'altro ieri con Bossi, è frutto di un reciproco interesse: il premier deve restare in piedi fino a dicembre per scongiurare un eventuale gabinetto tecnico, e procedere verso le elezioni. Fini ovviamente ha l'interesse opposto. Intende bruciare i tempi e provocare in anticipo la crisi, ma senza passare per un voto di sfiducia a Berlusconi, che lo condannerebbe a intestarsi la responsabilità della rottura.

Serve quindi un «incidente» parlamentare per costringere il Cavaliere alla resa immediata. Il tema più defla-

zionali al Paese. Di più, nel suo messaggio è parso che il capo dello Stato lasciasse filtrare anche la sua contrarietà a ipotesi di governi tecnici.

Restano così pochi passaggi parlamentari di qui a dicembre per muovere contro Berlusconi. Il dibattito di oggi alla Camera sul crollo di Pompei sarà importante, potrebbe far capire se il Fli è pronto a utilizzare quell'evento per provocare l'«incidente». Nel caso in cui le opposizioni decidessero infatti di presentare un documento contro il ministro della Cultura, è da vedere se i futuristi ne approfitteranno, affondando Bondi. Il passaggio è complicato per i finiani, ma non c'è dubbio che un simile attacco sarebbe devastante per il Cavaliere, perché verrebbe colpito sia sul versante del governo sia sul versante del partito, essendo il titolare della Cultura uno dei tre coordinatori del Pdl.

Da giorni l'allarme è scattato nell'inner circle del premier, e la faccenda viene monitorata con attenzione pari alla preoccupazione. In questa crisi, ormai di fatto aperta, tutto si gioca sui tempi. E sui numeri. Per resistere, Berlusconi deve evitare l'«incidente» ed «evitare — come sostiene il segretario del Pri Nucara — che crolli la linea Maginot del Senato. Perciò, invece di pensare a raggranellare qualche altro deputato alla Camera, dovrebbe preoccuparsi di non perdere dei senatori a palazzo Madama. Così non ci sarebbe alternativa al suo governo, e le elezioni sarebbero inevitabili». Altrimenti per il Cavaliere i fantasmi di un cambio in corsa potrebbero incarnarsi.

Francesco Verderami

IN RIPRODUZIONE RISERVATA

grante e più conveniente per il Fli sarebbe stato la giustizia. Ma Alfano ha provveduto a disinnescare l'arma: non solo non si parla più dello «scudo giudiziario», anche dinanzi alle obiezioni di Fini sulla riforma costituzionale della giustizia il Guardasigilli ha smussato gli angoli. Quanto alla legge di Stabilità, è intervenuto Napolitano per evitare che la rissa politica producesse gravi danni interna-

L'opposizione

Il Pd valuta la sfiducia dopo la Finanziaria

Idubbi di Bersani sui finiani. Veltroni: non siamo credibili. Vendola: uniti in piazza

GIOVANNA CASADINO

ROMA — In contatto anche con il Quirinale. Pier Luigi Bersani - prima di convocare la segreteria, l'assemblea dei coordinatori regionali e, in serata, il vertice dei big del Pd - valuta come prioritario l'appello del presidente Napolitano, ovvero che la crisi politica non intralci l'approvazione «improrogabile» della manovra finanziaria. Perciò, i Democratici pensano sia più opportuno presentare la mozione di sfiducia a Berlusconi dopo l'ok alla legge di bilancio. Non tutti la vedono così nel partito, c'è chi vuole accelerare. Comunque, saranno i capigruppo Dario Franceschini e Anna Finocchiaro a valutare, con le altre opposizioni. Ma il "piano A" - che il segretario ha proposto - è: «Puntare a un governo di transizione, della durata di un anno, per fare legge elettorale, riforma del fisco e misure di aiuto ai giovani». No a «un Berlusconi bis», che sarebbe «un delirio» o a una sempli-

ceri organizzazione del centrodestra che si trasformerebbe in un «campo d'Agramante». Insomma non ci sarà un sì a ogni ipotesi di governo tecnico, dal momento che ci vuole «discontinuità». Se si va alle elezioni lo schema bersaniano è: Pd forte, nuovo Ulivo e dialogo con l'Udc. A proposito di Vendola che chiede al Pd di fare della manifestazione dell'11 dicembre un appuntamento comune, risponde: «I nostri amici ci

danno sempre un sacco di buoni consigli. Ma le decisioni le prendiamo noi». In pratica, si a una manifestazione aperta a tutti ma la organizza il Pd con una sua piattaforma. In forse l'Assemblea nazionale di Napoli. Infine il 16 novembre nell'incontro con le parti sociali sarà presentato il «nuovo patto» per il paese.

Qualche timore che, dopo l'incontro con Bossi, Fini possa ricucire, i Democratici ce l'hanno. Il

segretario ne parla più volte ieri con Di Pietro e Casini. «Lo show-down del governo è una previsione facile, ma l'invito di Napolitano e il buonsenso - afferma Marco Follini - devono garantire l'approvazione della legge di bilancio per senso di responsabilità istituzionale».

C'è per Bersani la spina nel fianco dei "Modern", il movimento di Veltroni, Fioroni e Gentiloni. Si riuniscono, ieri. Veltroni an-

nuncia un nuovo Lingotto (il 15 gennaio, invitati il "rottamatore" Matteo Renzi, il sindaco di Torino, Sergio Chiamparino e Bersani), e va all'attacco: «L'anomalia di questa situazione è che la maggioranza è in crisi ma non esiste ancora un'alternativa credibile». Lancia l'allarme: «Il rischio è che per l'elettorato in fuga dalla destra siano Casini e Fini a rappresentare l'alternativa. Il Pd deve riprendere il cammino originario,

senza vocazione maggioritaria non ha identità». Non risparmia critiche, anche se, dice, sono «per sostenere il partito»: «Dobbiamo fare il partito dove si possa parlare senza aspettare quello che dice il capocorrente», e sottolinea la «scissione silenziosa» che c'è stata tra gli elettori e il Pd. Nel coordinamento poi, i veltroniani sollevano anche il «caso Sicilia», ovvero l'appoggio a Lombardo. «La situazione è insostenibile, la moralità viene al primo posto», osserva Walter Verini. Gentiloni parla del Pd come «promessa non mantenuta»; Fioroni chiede a Bersani una gestione unitaria e «un gabinetto di crisi». Pressing di Di Pietro: «Sfiduciamo Berlusconi», senza aspettare l'Udc, «amante infedele». In serata nuovo colloquio tra Bersani e Casini. Per il leader dell'Udc, «via Berlusconi il galleggiatore; no a elezioni anticipate; quindi un esecutivo di spessore che raccolga le forze migliori del paese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«La maggioranza non c'è più» Ma il Pd è cauto sulla sfiducia

E Veltroni farà un «Lingotto 2»: manca un'alternativa credibile

ROMA — «Il centrodestra ormai è un campo d'Agramante», esulta Pier Luigi Bersani citando l'Ariosto. L'opposizione festeggia le vittorie alla Camera sull'immigrazione e legge, negli scivoloni parlamentari, la speranza che un governo di transizione possa nascere davvero. «Prove tecniche... — sorride di soddisfazione il capogruppo Dario Franceschini —. La maggioranza non c'è più, i numeri dicono che c'è una

spaccatura e continuerà a manifestarsi».

Bersani riunisce il coordinamento e si attrezza ad affrontare l'emergenza. L'arma con cui il Pd proverà ad assestare a Berlusconi il colpo finale potrebbe essere una mozione di sfiducia. Il primo a raccogliere le firme è stato Antonio Di Pietro, che lancia appelli agli alleati: «Chiediamo al Pd, che aspetti ad appoggiarla?». Se Bersani è cauto è perché attende le

mosse di Fini e anche perché, al momento, sa di non avere l'appoggio di Casini. In attesa degli eventi ha dato mandato ai gruppi parlamentari perché valutino se la mozione è lo strumento migliore per formalizzare la crisi. «Se Futuro e libertà non la vota rischiamo di fare un regalo a Berlusconi» teme Anna Finocchiaro, mentre per Franceschini la mozione si può presentare dopo l'approvazione della legge di Stabili-

tà. Il problema è Di Pietro, il quale a sentire Pier Ferdinando Casini «davora per Berlusconi». Il leader dell'Idv chiede a Bersani di non rincorrere l'Udc, «amante infedele», ma di pensare alla «moglie fedele» che sta a casa col «mattarello». E cioè con la mozione di sfiducia, con la quale Di Pietro spera di «stanare» Fini e i finiani e costringere Casini a scegliere. L'ex presidente della Camera lavora per un nuovo gover-

no che raccolga «le forze migliori del Paese». Prima però, avverte Casini al convegno sull'«inverno della Seconda Repubblica» promosso da Enzo Carra e Renzo Lusetti, bisogna portare la crisi in Parlamento e costringere alle dimissioni «il grande galleggiatore».

Il 25 novembre il Pd vedrà il ritorno di Romano Prodi, relatore a un seminario del gruppo della Camera. Ma il partito registra altre scosse al suo interno. Il Modem di Veltroni, Fioroni e Gentiloni chiede la gestione collegiale con un «gabinetto di crisi» e giudica l'accordo con Lombardo in Sicilia ormai «insostenibile». L'ex segretario prepara un «Lingotto 2», una grande assemblea il 15 gennaio per rilanciare i temi riformisti. «Se non riusciamo a essere un'alternativa credibile — attacca Veltroni — è perché abbiamo rinunciato all'ambizione della vocazione maggioritaria». A Torino ha invitato Bersani, ma anche due temuti oppositori come Matteo Renzi e Sergio Chiamparino.

Monica Guerzoni

Immigrati, prove di crisi alla Camera

Fli si sfilava, governo battuto 3 volte

Alta tensione su Italia-Libia. Bocchino: mani libere

ALBERTO D'ARGENNO

ROMA — La maggioranza si frantumava alla Camera tra urla e fischi. Sull'immigrazione Futuro e libertà vota per tre volte con l'opposizione e il governo va sotto tre volte. E così al primo voto utile dopo lo sganciamento di Perugia e a meno di 48 ore dal vertice tra Fini e il "mediatore" Bossi, in aula e in Transatlantico — popolati dopo settimane di deserto — si materializza quell'aria da ultimi giorni di Pompei che già si respirava negli altri palazzi governativi. L'oggetto del contendere è il trattato di Amicizia tra Italia e Libia, ma il significato politico è che

zia con Putin. Compatto il voto di Fli, Udc, Api, Mpa, Pd e Idv. E in aula scoppia il finimondo. Prima l'applauso ironico che dai banchi del Pdl si leva verso i futuristi, poi i fischi e le grida. Quando il capogruppo Bocchino sprona i suoi a restare compatti gli ex alleati del predeilino gli urlano «buffone, buffone». La rissa tra il finiano Menia e il pidellino Bianconi viene evitata solo dall'intervento del possente sottosegretario Guido Crosetto.

L'atmosfera resta incandescente, il Pdl cerca di dissimulare la Waterloo politica scaricando sui finiani «la responsabilità del ritorno dei barconi e dei clande-

Tra urla e fischi i finiani votano con Pd, Udc e Idv per il rispetto dei diritti umani dei respinti

senza una resa alle condizioni dei futuristi la coalizione di governo è finita. Come sentenziano D'Alema e Bersani: «La maggioranza non c'è più», dice il primo con le stesse parole usate da Di Pietro. «Si renda formale questa crisi conclamata anche in Parlamento», aggiunge il secondo.

Nella giornata in cui Berlusconi viene contestato in Veneto e a L'Aquila (dove parla di Libia solo per dire che i Carabinieri hanno «uniliato» i cavalieri berberici all'ultima visita di Gheddafi), il dramma politico si consuma alle cinque e mezza del pomeriggio. Quando il governo va sotto (274 a 261) su un emendamento del radicale Matteo Mecacci nel quale ci si limita a chiedere che il governo «solleciti» Tripoli a ratificare la Convenzione Onu sui rifugiati e a riaprire l'ufficio delle Nazioni Unite per garantire agli immigrati respinti un rispetto minimo dei diritti umani. Nell'arco di due ore il governo crolla altre due volte su una mozione dell'Udc sempre sui rapporti italo-libici, "fiore all'occhiello" della politica estera berlusconiana insieme all'amici-

stini (La Russa e Cicchitto). Il ministro degli Esteri Frattini arriva a dire che per colpa di Fli l'Italia esce dal solco della politica Ue nei confronti di Tripoli «aprendo le porte a tutti» («in realtà il mancato rispetto dei diritti umani è proprio l'ostacolo principale per un accordo Ue-Libia», ricorda il pd Sandro Gozi). Il clima da campagna elettorale si fa evidente quando alcuni deputati del Pdl si ripromettono di tappezzare l'Italia di manifesti con la faccia di Fini di fianco ai barconi degli immigrati. Il capogruppo leghista Reguzzoni avverte Fli che «questa non è la strada giusta». I finiani reagiscono alle «strumentalizzazioni»

parlando di «demagogia», così Bocchino, «per ingannare l'opinione pubblica visto che non si chiede di fermare i respingimenti, ma la tutela dei diritti umani. D'altra parte avevamo detto di avere le mani libere». E aggiunge che «il governo non ha una maggioranza se non fa un accordo preventivo con Fini». Ironizza il collega Raisi: «Per Pdl e Lega l'unica che non va espulsa è Ruby». Sintetizza il centrista Buttigione, «il dissidio non è nel merito, prevale la voglia di regolare conti». Aggiunge Casini: «Un voto al giorno leva il medico di turno». Che sia il governo Berlusconi?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I futuristi si ribellano

Governo «sotto» tre volte

Trattato Italia-Libia, sconfitta sui «respingimenti»

ROMA — Futuro e libertà ha piazzato la prima trappola alla Camera e la maggioranza ci è cascata dentro tre volte, in un solo pomeriggio. Il terreno, scivoloso, è quello delle mozioni concernenti la revisione del trattato di amicizia Italia-Libia che di fatto consente al ministero dell'Interno di attuare autonomamente i respingimenti in mare degli immigrati senza poi seguire passo dopo passo il destino dei richiedenti asilo affidati alla polizia libica. Così, grazie ai voti dei finiani, il governo è andato sotto tre volte: sull'emendamento del radicale Matteo Mecacci (che chiede a Tripoli di ammettere gli osservatori dell'Unhcr), sulla mozione Adornato (Udc) che richiama il rispetto dei diritti umani e sul testo Antonione (Pdl) ritirato dalla maggioranza e fatto proprio da Fli perché aveva recepito l'emendamento radicale. In rapida successione, dunque, l'asse Pdl-Lega è stato sconfitto: 274 a 261, 281 a 269 e 281 a 270.

Il dato politico della giornata era ben visibile sul tabellone della Camera: le luci bianche delle astensioni, espresse dai deputati finiani, rappresentavano l'ago della bilancia. In tre occasioni, quello spicchio di emiciclo è diventato verde sul tabellone e ci è mancato poco che non passasse anche un'altra mozione (quella di Massimo Donadi capogruppo Idv), se l'ala moderata dei finiani (Moffa, Menia, Consolo) non avesse tirato il freno mantenendo il dito

30 agosto 2010

Muammar Gheddafi (foto grande) durante il suo intervento a Roma in occasione della Giornata dell'amicizia Italo-libica

10 giugno 2009

Nella foto piccola (sopra) Muammar Gheddafi saluta al suo arrivo all'aeroporto di Ciampino



per una visita di Stato a Roma. Di spalle, il premier Berlusconi

Il trattato

Il 15 maggio 2009, Italia e Libia siglano il Trattato di amicizia: una serie di disposizioni per la lotta all'immigrazione clandestina.

sul tasto rosso. Prima del voto, era stata segnalata dall'Idv una chiacchierata tra Bocchino e Donadi ma evidentemente alle «colombe» di Fli questo è parso troppo. In realtà ci sono state discussioni animate all'interno del gruppo ma Carmelo Briguglio, capo della segreteria politica del partito, parla di «difetto di comunicazione con il primo banco e nulla di più: anche perché, poi, sulla mozione del Pdl da noi adottata dopo l'inserimento dell'emendamento dei radicali il voto del gruppo è stato compatto».

Al di là del merito delle mozioni — che in realtà sembrava interessare a pochi — la seduta è stata molto spigolosa. Fini assente (è in Romania dove ha parlato a lungo di immigrazione), i vicepresidenti Bindi e Leone hanno faticato a mantenere l'ordine in aula. Massimo Corsaro, fedelissimo di Ignazio La Russa, non si è occupato dei rapporti tra Italia e Libia e ha puntato subito il dito contro gli ex colleghi di An: «Neanche in Burundi digerirebbero un obbrobrio istituzionale come quello messo in scena da Fini...». Urla e invettive dai banchi dei finiani. Poi la scena si è ripetuta quando Massimo D'Alema, tirato in ballo

dal Leghista Giampaolo Dozzo, ha parlato a lungo del fatto che Berlusconi, al contrario di Prodi, ha dato molti soldi a Gheddafi e infine ha fatto anche il gesto con la manina apostrofando la «maggioranza che non c'è più»: «Se non volete abbozzare, ve ne dovete andare. Ormai siete diventati un problema».

A quel punto, il sottosegretario Roberto Menia (Fli) è scattato per andarsi a sedere con fare vagamente minaccioso vicino a Maurizio Bianconi (Pdl) perché l'ex compagno di partito gli aveva

Il sarcasmo di D'Alema

L'ex premier fa il gesto della mano rivolto al centrodestra: o abbozzate o ve ne dovete andare

va detto: «Adesso ci divertiamo, se il vostro avvocato d'ufficio è proprio D'Alema...».

Tante facce nere sui banchi del centrodestra dopo il voto. Ma Osvaldo Napoli, fedelissimo del Cavaliere, già assapora il secondo tempo: «Hanno fatto un autogol perché così Fini si rimangia la legge Bossi-Fini. Ci rivediamo in campagna elettorale...».

Dino Martirano

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Bossi: vedo ancora uno spiraglio però Fini non deve correre troppo

DAL NOSTRO INVIATO
RODOLFO SALA

PADOVA — Lo dice in mattinata, quando la Caporetto parlamentare non è ancora avvenuta. Ma lo dice, Umberto Bossi: «Bisogna trattare. Fino a ieri non vedevo alcuno spiraglio, ma oggi sì. Basta che Fini non corra troppo». Parole, quelle del senatur, dette durante la visita in Veneto. Poche ore dopo, a Roma, tutti o quasi parleranno di crisi ormai aperta, ma lui ostenta ottimismo. Domani vedrà il presidente della Camera. Sul significato di quell'incontro, Bossi vuole aggiungere qualcosa che forse non farà troppo piacere all'amico Silvio: «Sì, per trattare con Fini ho il mandato di Berlusconi, ma sono entrambi a volere che sia io a mediare. Mi hanno preso per il collo, e siccome di mezzo c'è il federalismo...». Ecco qui il motivo di questo strano ottimismo: contatti riservati, e molto recenti, tra emissari leghisti ed entourage stretto del presidente di Montecitorio. Un canale che si riapre soprattutto dopo la richiesta (respinta) fatta da Bossi al Cavaliere due giorni fa: «Dimettiti e ricompattiamo su basi nuove la maggioranza». Su questa scia, per il leader della Lega, si



ALLEATI E RIVALI

Umberto Bossi, ministro delle Riforme, e Gianfranco Fini, presidente della Camera

può stare tranquillo, almeno per un po': «Il governo arriverà a Natale e poi andrà avanti». Come? «Un passo alla volta».

Poi però succede il patatrà alla Camera. E dunque questo è il viatico del faccia a faccia di domani, in un clima che per la maggioranza si fa davvero difficile. Ecco Gianni Alemanno, sindaco di Roma: «Bossi che media con Fini? Le vie del signore sono infinite». Dall'Aquila, Berlusconi sente il bisogno di difendersi: «Credo di aver de-

gnamente rappresentato da presidente del Consiglio il popolo italiano». E chissà se sono parole riferite solo alla condotta tenuta dal governo dopo il terremoto in Abruzzo. Cita Pascoli, il premier per farsi un po' di coraggio: «La nube nel giorno più nera, fu quella che vedo più rosa nell'ultima sera».

Di crisi parla apertamente Beppe Pisanu, pidellino molto critico che dice di apprezzare le parole dette da Fini a Perugia. Ma il presidente dell'Antimafia esclude di essere lui il candidato numero uno alla guida di quel governo tecnico, «che non farebbe altro che posticipare la crisi». Ci vuole invece «un esecutivo di larga maggioranza, che unisca chi sente uno spirito di responsabilità nazionale e abbia il tempo di riformare il Paese a partire dalla legge elettorale».

E contro Fini, dopo il voto in Parlamento, sono sempre più critici gli ex sodali di An rimasti fedeli a Berlusconi. «Si è pentito di aver fondato il Pdl una settimana prima del congresso» accusa Altero Matteoli. Ma il ministro non crede che il presidente della Camera voglia le elezioni anticipate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Spese, braccio di ferro maggioranza-Tremonti

Chiesti 7 miliardi, coperti solo 5. Fondi a Università e Cig, meno tagli a Regioni e Comuni

ROBERTO PETRINI

ROMA — Prima il blitz del ministro dell'Economia Tremonti che nella notte di giovedì scorso, si è precipitato in Commissione Bilancio, per assicurare i "ribelli" finiani e dell'Mpa di Lombardo e annunciare l'arrivo imminente del pacchetto-sviluppo. Poi, lunedì, l'intervento di Napolitano sulla «inderogabilità» dell'approvazione della Finanziaria, mentre i mercati cominciarono a dare segnali negativi sui nostri titoli di Stato. Ieri, infine, il vertice di maggioranza, una sorta di cabina di regia dell'ultima ora, per definire tempi e modi del maximendamento da 7 miliardi, strappato dalla coppia finiani-Mpa, e atteso per oggi, prima che il ministro dell'Economia Tremonti parta per il G-20 di Seul. All'appello mancano tuttavia ancora risorse per 2 miliardi: e fino a tarda notte è proseguito il braccio di ferro tra Tesoro e maggioranza.

Dopo il vertice sono berlusco-

niani e leghisti a spargere ottimismo: «E' andata bene», si è affrettato ad osservare il capogruppo del Pdl alla Camera Fabrizio Cicchitto e sulla stessa lunghezza d'onda si è mosso il leghista Marco Reguzzoni che ha parlato di «riunione positiva». Ma la partita, nonostante la schiarita, non è ancora conclusa: quelli dell'Mpa di Lombardo si sono limitati a definire i risultati un «quadro su cui ragionare» mentre il capogruppo finiano alla Camera Italo Bocchino ha evitato giudizi netti e all'uscita dal vertice ha soltanto annunciato le cifre sulle quali si è raggiunta un'intesa: «Riduzione di tagli a Regioni e Comuni, 1,5 miliardi per gli ammortizzatori sociali, 800 milioni per le missioni di pace».

L'accordo tuttavia non è ancora in porto e i contatti sono andati avanti fino a tarda ora: il finiano Aldo De Biagio ha definito «indispensabili» anche nuove risorse per ricerca, Tv private ed editoria. Mentre l'Mpa ha avvertito che se si toccano i fondi Fasper il Sud farà mancare il proprio voto. Un coro di richieste — tra le quali anche quelle del ministro per l'Ambiente Stefania Prestigiacomo — rimbalzate durante il vertice di ieri, al quale Tremonti ha tentato di porre un argine in tutti i modi annunciando esplicitamente che, dei 7 miliardi necessari, due mancano all'appello. Il ministro dell'Economia infatti ha messo per ora sul piatto circa 5 miliardi: 1,7 miliardi del Fondo Letta, 2 miliardi e mezzo dalle aste per le frequenze, 1

miliardo dalla stretta sui giochi. Il resto manca, ma potrebbe arrivare da una ulteriore rimodulazione delle spese e dalla lotta all'evasione.

Anche la «lista della spesa» del decretone è incompleta: ammortizzatori sociali (1,5 miliardi), missioni di pace (800 milioni), 1 miliardo per le Regioni e i Comuni, altri 800 milioni per il rifinanzia-

mento degli incentivi al salario di produttività e 1 miliardo per l'Università. Mentre per l'emergenza in Veneto si dovrà ancora aspettare: le risorse andranno in un decreto.

«Onoreremo l'impegno chiesto da Napolitano», ha comunque dichiarato il Fli Benedetto della Vedova. E ieri Tremonti durante il vertice ha assicurato che la fidu-

cia, ormai scontata sul provvedimento, sarà posta sul testo che uscirà condiviso dalla Commissione. Una strategia di «consenso» da parte del ministro dell'Economia che ieri lo ha visto tessere contatti diplomatici a 360 gradi: per venti minuti si è mostrato in colloquio in Transatlantico con il leader dell'Udc Casini e con il ministro per gli Affari regionali Raf-

faele Fitto. Ha conversato con il ministro per lo Sviluppo Paolo Romani che dovrà contribuire alle coperture della Finanziaria 2011 bandendo l'asta per le frequenze. Infine ha scambiato qualche battuta anche con Bruno Tabacchi, che rappresenta i centristi dell'Apia in Commissione Bilancio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA